



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 LUGLIO 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE PER GLI ENTI LOCALI 5

ABOLIZIONE DELL'ICI SULLA PRIMA CASA, RIMBORSATA AI COMUNI LA MINORE IMPOSTA 6

ANGELETTI, AUMENTARE SALARI LEGANDOLI A PRODUTTIVITÀ 7

NUOVA SCELTA GESTIONALE DEL SERVIZIO IDRICO 8

L'ARAN CONVOCA SINDACATI IL 14 E 15 LUGLIO 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

CONSIGLIERI E OBBLIGO DI ASTENSIONE 10

IL SOLE 24ORE

UN FONDO PER CITTÀ PIÙ BELLE 11

«GOVERNO VERSO L'ABOLIZIONE DELLA ROBIN TAX» 12

PATTO «LEGGERO» AI VIRTUOSI 13

Meno vincoli per Comuni e Province che hanno un passivo limitato 13

A TORINO DEFICIT RECORD EREDITÀ DELLE OLIMPIADI 14

URGENTE RIFORMARE LA CONTABILITÀ PUBBLICA 15

PREMI AI MIGLIORI 16

PENSIONE, INTEGRARLA È DI RIGORE 17

CAMPAGNA MEDIATICA - Finora c'è stata poca comunicazione, il lavoratore deve sviluppare maggior cultura finanziaria per affrontare il futuro 17

MANOVRA, ARRIVA LO STOP AL TICKET SULLA SPECIALISTICA 19

NIENTE TASSA AGGIUNTIVA - Rimosso per le Regioni l'obbligo di imporre i 10 euro sulla diagnostica, che però resta in caso di conti scoperti 19

VEGAS: PIANO CASA DA RAFFORZARE 20

ASSENTEISMO, SI ALLENTA LA STRETTA 21

Anche i medici di base possono certificare le malattie lunghe 21**ITALIA OGGI**

P.A. SEMPRE PIÙ LENTA E COSTOSA 22

Oltre alle spese è l'inefficienza a pesare sulle imprese 22

MOBBING RISARCITO 23

Le vessazioni sono maltrattamenti 23

BURQA, È VIETATO VIETARE 24

Non è valida l'ordinanza sindacale che limita l'uso 24

RETROMARSH SUI CERTIFICATI 25

Per le malattie lunghe basta il medico di base 25

ENTI LOCALI, INVII FINO A SETTEMBRE PER I DATI DEI CONSUNTIVI 2007 26

NIENTE ARMI IN CASO DI ABUSO 27

AIUTI DI STATO SENZA PREVIA NOTIFICA 28

Della procedura accelerata beneficeranno 26 categorie 28

INCARICHI NELLA P.A., VALE L'ALBO	29
LA REPUBBLICA BARI	
VERSO LA COSTRUZIONE DI 30MILA CASE.....	30
<i>Bari, in consiglio la lunga notte dell'urbanistica: "Un atto rivoluzionario".....</i>	30
LA REPUBBLICA GENOVA	
LA LIGURIA TRASFORMI LA SPAZZATURA IN UN BUSINESS.....	31
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IL TERRITORIO MALTRATTATO E LE REGOLE ELUSE.....	32
LA REPUBBLICA PALERMO	
LA TRAPPOLA DEL DECRETO TAGLIA-LEGGI	34
<i>Il governo "cede" alla Regione la Siremar con tutti i suoi debiti</i>	34
LA REPUBBLICA TORINO	
IL PIEMONTE VARA IL "FEDERALISMO DIFFERENZIATO"	35
IL COMUNE FA LA "SPIA" PER IL FISCO.....	36
<i>Segnala gli evasori e incassa il 30 per cento della somma recuperata - Oggi la firma dell'intesa: è la prima del genere in Italia</i>	36
CORRIERE DELLA SERA	
TORINO E LO SCONTO PANNOLINI, MA SOLTANTO SE LAVABILI	37
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
PROVINCE CONTRO REGIONE: NON VOGLIAMO GESTIRE I CDR	38
<i>Vertice a Roma. Bertolaso: pronto a recepire proposte.....</i>	38
CORRIERE ALTO ADIGE	
BOLZANO TRA LE CITTÀ PIÙ INDEBITATE D'ITALIA.....	39
<i>Settimo posto in classifica. La difesa del vicesindaco: «Dati da interpretare».....</i>	39
LIBERO	
QUATTRO MILIONI DI FAMIGLIE RISCATTERANNO CASA.....	40
<i>Il sottosegretario Mantovani: costruiremo centomila alloggi e li venderemo a 300 euro al mese - Cantieri in sei mesi</i>	40
IL MATTINO NAPOLI	
BILANCI E DEBITI, COMUNI CON I CONTI IN ROSSO.....	41
<i>La denuncia dei sindaci: «Dallo Stato sempre meno trasferimenti» - Caserta capitale dei passivi nel Sud.....</i>	41
IL MATTINO BENEVENTO	
AZIENDE, STRUMENTI METRICI LA VERIFICA PASSA AI COMUNI.....	42
CALABRIA ORA	
INDEBITAMENTO, VIRTUOSO IL CAPOLUOGO CALABRESE.....	43
IL DOMANI	
"PREMIO TROPEA", VINCE GIANRICO CAROFIGLIO.....	44
<i>Ornela Vorpsi con "La mano che non mordi" e Domenico Starnone con "Prima esecuzione", gli altri premiati</i>	44
LA GAZZETTA DEL SUD	
IL COMUNE TRA GLI ENTI MENO INDEBITATI D'ITALIA.....	45

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 29 luglio 2008 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa.

Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 16, 18 e 24 LUGLIO 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI - INCONTRI FORMATIVI DELLA COMUNITÀ DI PRATICA PROFESSIONALE DEI SERVIZI SOCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 23 LUGLIO, 10 e 16 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504555 - 14 - 61 - 04 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/comunita.doc>

MASTER PER ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE/NOVEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

SEMINARIO: IL PIANO DETTAGLIATO DEGLI OBIETTIVI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/peg.doc>

SEMINARIO: LE FORME ASSOCIATIVE TRA ENTI LOCALI

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), Via G. Pinna, 29, 15 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esercizio.doc>

SEMINARIO: LA PROGRAMMAZIONE STRATEGICA E IL NUCLEO DI VALUTAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 21 LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/revisori.doc>

SEMINARIO: L'ENERGY MANAGER

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/ruolo.doc>

SEMINARIO: L'ANALISI DEL FABBISOGNO ENERGETICO DEL COMUNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/esco.doc>

SEMINARIO: CONTRATTUALISTICA E CONSUMI A FRONTE DEI SERVIZI EROGATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/rilievo.doc>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale per gli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 155 del 4 luglio 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) il D.Lgs. 30 maggio 2008, n. 116** - Attuazione della direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione e abrogazione della direttiva 76/160/CEE;
 - b) decreto Ministero dell'interno 19 giugno 2008** - Rimborso, a titolo di anticipazione a favore dei comuni, della minore imposta derivante dalla esclusione dall'ICI dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo;
 - c) decreto Ministero Comunicazioni 2 maggio 2008** – Ripartizione dello stanziamento previsto dalla legge n. 448/1998, tra i vari bacini d'utenza televisiva coincidenti con le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, per l'anno 2007;
 - d) circolare Ministero Sviluppo economico 26 giugno 2008, n. 1418** - Zone franche urbane previste dall'articolo 1, commi 340 e seguenti, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, come modificato dall'articolo 1, commi 561 e seguenti, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Circolare recante i contenuti e le modalità di presentazione delle proposte progettuali delle amministrazioni comunali.
- Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 155 del 5 luglio 2008** si segnalano, invece, questi provvedimenti
- e) dpcm 27 giugno 2008** - Proroga dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio delle province di Bari e Brindisi nei giorni 22 e 23 ottobre 2005;
 - f) dpcm 27 giugno 2008** - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione Umbria interessato da una grave crisi idrica;
 - g) decreto Ministero Lavoro 18 giugno 2008** - Indicazioni per le etichette relative all'acqua minerale «Val di Meti», in comune di Apecchio;
 - h) decreto Ministero politiche agricole alimentari e forestali 23 giugno 2008** - Accertamento dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle province di Padova, Treviso e Venezia;
 - i) decreto Ministero politiche agricole alimentari e forestali 23 giugno 2008** - Dichiarazione dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella provincia di Messina;
 - l) decreto Ministero trasporti -17 giugno 2008** -Norme sull'afflusso dei veicoli sull'isola di Favignana.

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI**

Abolizione dell'Ici sulla prima casa, rimborsata ai Comuni la minore imposta

Con il decreto del ministro dell'Interno 19 giugno 2008 sono stati erogati ai Comuni, a titolo di anticipazione della compensazione per i minori introiti correlati al pagamento ICI, i rimborsi in misura pari al 50% dell'importo attestato quale gettito riscosso per gli immobili abitati a prima casa di abitazione per l'anno 2007. I rimborsi per le Regioni Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia, e alle province autonome di Trento e Bolzano, saranno attribuiti alle regioni stesse, che li ripartiranno ai Comuni dei rispettivi territori.

NEWS ENTI LOCALI**STATALI****Angeletti, aumentare salari legandoli a produttività**

"Nel rinnovare i contratti del pubblico impiego occorre legare i salari agli incrementi effettivi di produttività" nel secondo livello. "Se scegliessimo questa strada avremmo anche notevolissimi risparmi in termini di spesa pubblica proprio conseguenti ad una maggiore produttività". La formula è del leader della Uil, Luigi Angeletti, che su Sky Tg24, a proposito del calcolo fatto dal ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta in relazione agli aumenti percepiti dai dipendenti pubblici coglie anche l'occasione per sottolineare che secondo i calcoli di Via Lucullo "la realtà è un po' diversa". Quanto, infine, alla proposta di estendere a tutto il settore statale la decurtazione dello stipendio in caso di falsa malattia, Angeletti, suggerisce di "traslare al pubblico impiego la normativa del settore dei metalmeccanici".

NEWS ENTI LOCALI**TAR PIEMONTE****Nuova scelta gestionale del servizio idrico**

Nel caso in cui un comune al di sotto dei 1.000 abitanti incluso nel territorio di una comunità montana, abbia effettuato la scelta circa il modello di gestione del servizio idrico, in linea di principio non può sottrarsi con un contrarius actus se non ricorrano i casi di revoca o recesso espressamente previsti dal contratto di affidamento del servizio o dalla legge. Una nuova scelta gestionale, quale quella attualmente prevista dall'art. 148, c. 5, del d.lgs. n. 152/2006, recante norme in materia ambientale, potrà essere effettuata, pertanto, solo dal momento in cui cesseranno gli effetti dell'affidamento in atto. Il citato art. 148, c. 5, del d.lgs. n. 152/2006, delinea nei confronti dei comuni al di sotto dei 1.000 abitanti inclusi nei territori delle Comunità Montane una peculiare possibilità di scelta che ha per oggetto le modalità di gestione del servizio idrico. La norma, per la richiamata categoria di enti locali, configura una forma alternativa di gestione del servizio idrico, rispetto alla gestione accentrata presso l'autorità d'ambito, confermando in capo a quest'ultima, nei confronti dei comuni che si sottraggano alla gestione unica, le (sole) funzioni di regolazione e di controllo attraverso le quali si attua l'esigenza di unitarietà dell'erogazione del servizio in questione.

TAR Piemonte, Sez. II, 11/3/2008 n. 396

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****L'Aran convoca sindacati il 14 e 15 luglio**

Su indicazione del Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, l'ARAN ha provveduto a convocare le Confederazioni sindacali per l'apertura di un tavolo di confronto al fine di avviare le procedure per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego relativi all'intero settore statale con riferimento al biennio 2008/2009. Lo comunica, in una nota, la stessa agenzia precisando che gli incontri sono previsti il 14 luglio 2008 alle ore 15.30 per i comparti del personale non dirigenziale ed il 15 luglio alle ore 15.30 per le aree dirigenziali.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

Consiglieri e obbligo di astensione

Un Segretario comunale ha posto il seguente quesito: «In quali casi devono astenersi i Consiglieri comunali?» Il nuovo ordinamento degli Enti locali stabilisce un obbligo di astensione per chi ha interesse in atti amministrativi. L'articolo 78, comma 2, Dlgs 267/2000, stabilisce che «... l'obbligo di astensione non si applica ai provvedimenti normativi o di carattere generale, quali i piani urbanistici, se non nei casi in cui sussista una correlazione immediata e diretta tra il contenuto della deliberazione e specifici interessi dell'amministratore o di parenti o affini sino al quarto grado». Al riguardo, si rappresenta che è regola generale dell'ordinamento giuridico quella che vuole che i soggetti interessati (o comunque parenti ed affini entro il quarto grado dei soggetti interessati) si astengano dalla partecipazione alla discussione e all'approvazione di provvedimenti che possono produrre effetti nella loro sfera giuridica (Cons. di Stato, Sez. IV, sent. 21 giugno 2007, n. 3385). Come è stato autorevolmente rilevato «... l'obbligo di astensione che incombe sugli ammini-

stratori comunali in sede di adozione (e di approvazione) di atti di pianificazione urbanistica sorge per il solo fatto che, considerando lo strumento stesso l'area alla quale l'amministratore è interessato, si determini il conflitto di interessi, a nulla rilevando il fine specifico di realizzare l'interesse privato e/o il concreto pregiudizio dell'amministrazione pubblica. Tale obbligo, che trova fondamento nei principi di legalità, imparzialità e trasparenza che deve caratterizzare l'azione amministrativa, ai sensi dell'art. 97 della Cost., essendo finalizzato ad assicurare soprattutto nei confronti di tutti gli amministrati la serenità della scelta amministrativa discrezionale costituisce regola di carattere generale, che non ammette deroghe ed eccezioni e ricorre quindi ogni qualvolta sussiste una correlazione diretta e immediata fra la posizione dell'amministratore e l'oggetto della deliberazione, pur quando la votazione non potrebbe avere altro apprezzabile esito e quando anche la scelta fosse in concreto la più utile e la più opportuna per lo stesso interesse pubblico ...» (Consiglio di Stato, sezione IV, 2826/2003).

La dottrina e la giurisprudenza ritengono che il dovere di astensione sussista nei casi in cui gli amministratori versino in situazioni, anche potenzialmente, idonee a porre in pericolo la loro assoluta imparzialità e serenità di giudizio. In parole più semplici la partecipazione dell'amministratore a un processo decisionale nel quale siano coinvolti anche interessi personali fa sì che trasparenza e correttezza impongano viceversa l'astensione per non condizionare - con la commistione - i due diversi interessi. Anche l'annullabilità del provvedimento, comunque adottato, potrà riguardare soltanto quella parte che riguardava i soggetti incompatibili. La giurisprudenza del Consiglio di Stato, in diverse occasioni, ha ribadito che «...la regola che vuole l'astensione dei soggetti interessati è di carattere generale e tende a evitare che, partecipando gli stessi alla discussione e all'approvazione del provvedimento, essi possano condizionare nel complesso la formazione della volontà dell'assemblea, concorrendo a determinare un assetto complessivo dello stesso provvedimento non coerente con

la volontà che sarebbe scaturita senza la loro presenza...» (Consiglio di Stato, Sezione IV, sentenza 21 giugno 2007, n. 3385). Per individuare la nozione di «interesse» del consigliere alla deliberazione, può farsi riferimento a «ogni situazione di conflitto o di contrasto di situazioni personali, comportante una tensione della volontà verso una qualsiasi utilità che si possa ricavare dal contribuire all'adozione di una delibera» (C.d.S. Sez. IV, n. 7050/2003) e, pertanto, il dovere di astensione in questione sussisterà anche nel caso in cui il consigliere comunale ha presentato, per conto di terzi e in qualità di tecnico libero professionista, una istanza di partecipazione al procedimento di formazione nel Pgt. La mancata astensione a un'attività amministrativa per la quale sussisteva un obbligo di astenersi può rendere invalido l'atto, se si prova che senza la partecipazione di chi doveva astenersi la determinazione poteva essere diversa. Salve restando le ulteriori eventuali e possibili responsabilità sul piano giudiziario.

G.V.L.

IL SOLE 24ORE — pag.1**CONTRO IL DEGRADO**

Un fondo per città più belle

Le città italiane manifestano un paradosso curioso. Conservano ancora il numero forse più elevato di centri storici di particolare pregio. Nello stesso tempo, però, ci presentano le periferie moderne tra le più brutte di quelle che si possono osservare nei Paesi europei più avanzati. Al congresso mondiale di architettura, tenutosi a Torino, il ministro per i Beni culturali Sandro Bondi ha affermato che bisogna liberarsi delle «brutture» delle nostre città e ricostruire le periferie degradate, e ha annunciato la sua intenzione di proporre subito una legge sulla «qualità dell'architettura». Quello del ministro è certo un intento apprezzabile. Fare meno gare (che si decidono solo in termini economici) e promuovere invece più concorsi di idee o di progetti potrebbe migliorare la qualità degli edifici pubblici nelle città. E sarebbe anche utile offrire ai giovani architetti più chance in questi concorsi. Tuttavia, se confrontati con il paradosso di cui si diceva, questi obiettivi appaiono insufficienti. Proprio l'attenzione alla qualità della progettazione architettonica ci ricorda infatti quella che lo studioso francese Marc Augé ha chiamato «l'illusione dell'architettura». La qualità delle città non migliora solo con la realizzazione di alcuni edifici a elevato valore estetico e simbolico, richiede un progetto più ampio e di più lunga lena, consape-

vole che le città sono come degli organismi e le singole parti si condizionano a vicenda. Se visto in questa luce, il paradosso delle città italiane suggerisce che la scarsa qualità delle parti moderne rispetto agli antichi centri esprime certo "un'assenza dell'architettura" (si stima che solo il 4% degli edifici nel dopoguerra sia stato progettato da architetti), ma rimanda più in generale a "un'assenza dell'urbanistica", intesa in senso sostanziale come capacità di dare forma fisica a un progetto di sviluppo economico e sociale. Non si tratta solo del mero rispetto delle previsioni normative (piani regolatori e altri strumenti). In realtà, la rigidità formale e la lentezza di tali procedure non hanno garantito al meglio gli interessi pubblici, e tanto meno la bellezza delle città. In definitiva, quindi, più che prendersela con l'architettura troppo politicizzata, come fa il ministro Bondi, bisogna riconoscere che le vicende urbanistiche sono un aspetto importante dei limiti e delle inefficienze della nostra politica, che ha tradizionalmente costruito il consenso sulle possibilità di soddisfacimento particolaristico degli interessi anche nell'uso dello spazio urbano, piuttosto che tutelare e promuovere un bene collettivo fondamentale come le città. I vecchi centri storici esprimono un'idea integrata e compiuta di città, i pezzi di città nuovi che li hanno circondati - o sarebbe meglio

dire assediati - manifestano la negazione di un progetto condiviso e ci fanno misurare tutta la distanza da altri contesti europei. Le conseguenze sono pesanti non solo per la qualità della vita degli abitanti, ma anche per le possibilità di sviluppo. Queste oggi passano sempre più, nei Paesi avanzati, per l'economia della conoscenza che ha nella qualità urbana una risorsa cruciale. Gli effetti negativi sono più forti nelle aree metropolitane maggiori, mentre sono almeno in parte mitigati dall'esistenza di una rete di città medio-piccole del Centro-Nord che ancora reggono, grazie alle loro dimensioni e alle capacità relazionali, ai rapporti tra pubblico e privato che esprimono. Ma anche questa eredità dell'"Italia delle cento città" rischia di essere risucchiata in una conurbazione senza confini e senza qualità che caratterizza ormai il tessuto di regioni come la Lombardia e il Veneto. Le grandi città si collocano invece al fondo delle graduatorie che cercano di misurare, in Italia e in Europa, inquinamento, verde pubblico, infrastrutture logistiche, trasporti collettivi, ma anche e soprattutto segregazione della popolazione. Le nostre città più grandi presentano crescenti disuguaglianze sociali concentrate in periferie degradate. Con tutte le conseguenze che ne discendono, non solo per lo sviluppo economico, ma anche per criminalità e sicurezza, e

per l'allarme sociale che questo tema ha generato negli ultimi tempi. Chiunque abbia visto le immagini di Scampia a Napoli, o di altri quartieri simili, al Sud come al Nord, intuisce che non sarà possibile combattere esclusione sociale e criminalità, senza abbattere e ricostruire fisicamente questi quartieri vergognosi, prestando molta più attenzione alla loro dimensione sociale. Insomma, sviluppo, qualità della vita, coesione sociale, sicurezza sono tutti temi che incrociano oggi lo stato delle città, e che non possono essere trattati separatamente. Sarebbe allora auspicabile che il giusto proposito di ridurre le brutture delle nostre città si accompagnasse alla capacità di concentrare tante risorse, spesso disperse in mille misure settoriali (da vari ministeri e regioni) in un "fondo per lo sviluppo e la qualità delle città italiane". Un fondo da non usare però con il classico meccanismo a pioggia nel quale eccelliamo - e di cui c'è traccia nella crescente spinta a chiedere leggi speciali per singole città. Bisognerebbe piuttosto stimolare le classi dirigenti delle città a concorrere tra loro per progetti di sviluppo in cui architettura e urbanistica, economia e qualità sociale trovino forme di integrazione convincenti, e siano quindi premiati attraverso procedure di valutazione efficaci e indipendenti.

Carlo Trigilia

CONTE (Commissione Finanze): timori di ricadute sui prezzi - L'Authority vigila sui rincari

«Governo verso l'abolizione della Robin tax»

ROMA - «C'è un «orientamento del governo per l'abolizione della Robin Tax», la frase del presidente della commissione Finanze della Camera Gianfranco Conte arriva in tarda serata a confermare le voci che avevano cominciato a circolare. Conte ha spiegato che resta confermato l'intervento per le fasce più deboli con la social card. Tuttavia da parte del governo c'è «preoccupazione: la complessità della norma e la possibile ricaduta sui consumatori hanno portato a riconsiderare la norma, ma questo non vuol dire che c'è una modifica della nostra strategia». La notizia è arrivata al termine di una giornata che si era

aperta con l'iniziativa dell'Authority per l'energia di blindare direttamente i bilanci delle imprese colpite dal nuovo prelievo "solidale". Petrolieri, commercianti di combustibili e gestori elettrici dovranno fornire, insieme ai bilanci, anche la disaggregazione dei profitti indicando in particolare il margine unitario (operativo lordo per unità di prodotto). Tutto dovrà arrivare entro fine mese all'Authority, comprese le ultime relazioni trimestrali o semestrali disponibili. E chi non rispetterà l'obbligo, o sarà sospettato di nascondere qualcosa, vedrà apparire i messi dell'Autorità affiancati (come succede già per i casi im-

portanti) dalle Fiamme gialle. Per escludere ogni tentazione di traslare la Robin Tax «è necessario» - rimarca l'Authority - che le società interessate non aumentino i margini unitari «salvo i casi in cui tali aumenti siano giustificati da variazioni nella struttura dei costi o da situazioni particolari adeguatamente motivate». Mai più segreti, dunque, per questioni indubbiamente delicate e riservate che riguardano ad esempio i recuperi di produttività ed efficienza delle imprese. Che saranno, letteralmente, un libro aperto. Anche perché la prima delibera dell'Authority, pubblicata domenica sul suo sito internet, an-

nuncia ulteriori delibere per completare il meccanismo. Reazioni? Plaudono le associazioni dei consumatori. Prudente silenzio dei big, come Enel e Eni. Quest'ultima ha anzi aderito all'invito del Governo ad aggiungere al prelievo sociale un contributo volontario. Non frena invece le intemperanze l'Unione petrolifera: la delibera dell'Authority «desta sorpresa» e rappresenta «un ritorno al passato» afferma l'associazione dei petrolieri riferendosi al pericolo di un ritorno surrettizio al sistema delle tariffe amministrate.

F.Re.

IL SOLE 24ORE — pag.6**ENTI LOCALI** - *Lotta all'indebitamento* - **Il meccanismo** - Più elevato il tetto sui prestiti per chi ha un'esposizione bassa

Patto «leggero» ai virtuosi

Meno vincoli per Comuni e Province che hanno un passivo limitato

MILANO - C'è anche lo stock del debito fra i parametri di "virtuosità" con cui il Governo dovrebbe differenziare la disciplina del Patto di stabilità degli enti locali nel prossimo triennio. L'idea dei "meccanismi di premialità" per allentare le briglie alla spesa nei Comuni e nelle Province con i conti più in ordine è stata rilanciata dal sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, che ieri ha illustrato alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera le linee generali del Dl 112/08 con la manovra d'estate. E i "premi ai migliori" prenderanno la forma di un emendamento governativo all'articolo 77 del decreto (quello relativo al Patto di stabilità interno per il 2009/2011). L'intervento, ha spiegato Vegas in commissione, dovrà «definire meglio i contenuti del Patto» (il decreto varato dal Governo si limita a indicare le grandezze finanziarie, dando tempo fino al 30 luglio per individuare i meccanismi) e, appunto, «introdurre sistemi di pre-

mialità» per i virtuosi. Nella conversione al Dl, sempre come emendamento governativo, dovrebbe rientrare anche la riforma dei servizi pubblici locali, depurata della delega. Il testo, in corso di formalizzazione a Montecitorio, introdurrebbe anche il criterio del debito. Nella versione finale il piano governativo dovrebbe prevedere la possibilità nel triennio di aumentare l'indebitamento dell'ente di una percentuale definita ogni anno con decreto: la percentuale «liberata» sarà più generosa per gli enti con un debito più leggero, e più stringente dove il peso del "rosso" è maggiore. A definire la pagella dell'ente sarà il rapporto fra debito ed entrate. L'esigenza di introdurre una regola sul debito degli enti locali, che manca dalle manovre ormai da dieci anni, si era già affacciata nella fase preparatoria della Finanziaria 2008, ma alla fine era stata accantonata. Proprio i meccanismi dell'ultima manovra, però, hanno reso più urgente l'in-

dividuazione di una disciplina per frenare il debito. Nel 2007 infatti l'indebitamento locale, in costante crescita dai 34,4 miliardi del 1998 ai 49,5 del 2006, aveva cominciato a perdere quota (attestandosi a 47,8 miliardi) proprio perché il Patto abbracciava tutte le voci di spesa. La «competenza ibrida» varata a fine 2007, rendendo irrilevanti ai fini del Patto gli impegni in conto capitale, ha probabilmente riavviato la corsa. A fine 2006, secondo gli ultimi certificati consuntivi disponibili, nei capoluoghi di Provincia il debito comunale aveva sfiorato i 26 miliardi, raggiungendo un livello medio di 1.542 euro per abitante, ed era aumentato del 31,7% rispetto al 1998. Al di là dei casi limite di Vibo Valentia e Messina, dove un rosso iniziale molto basso negli ultimi anni si è decuplicato, in 27 capoluoghi, da Torino a Novara e da Reggio Calabria a Verona, rispetto al 1998 l'indebitamento si è più che raddoppiato. In rapporto agli

abitanti il rosso più pesante si incontra a Torino (3.316 euro per abitante dopo gli investimenti straordinari degli ultimi anni), seguita da Milano, Roma e Siena. Ma ai fini della disciplina che sarà introdotta dalla manovra, più della dimensione demografica conterebbe quella del bilancio. A Milano, per esempio, i 3,6 miliardi di debito rappresentano solo il 38,5% delle entrate totali, mentre i 3 miliardi di Torino valgono il 127% degli introiti e i 6,6 miliardi di Roma si collocano al 124,3 per cento. Ancora peggiore il quadro offerto da Genova, dove il "rosso" sfiora gli 1,4 miliardi, il 141,5% delle entrate. Non sarà solo il debito, comunque, a stabilire la disciplina "di favore" per Comuni e Province. Il nuovo Patto, infatti, dovrebbe indicare obiettivi di bilancio più facili per gli enti che hanno rispettato i vincoli nel 2007 e hanno un bilancio in positivo.

Gianni Trovati

ENTI LOCALI - Lotta all'indebitamento

A Torino deficit record eredità delle Olimpiadi

TORINO - Il titolo di assessore al Bilancio del Comune con il record di indebitamento per abitante non lo sconvolge più di tanto. Gianguido Passoni, assessore di Torino che ha chiuso il bilancio con poco meno di 3 miliardi di debiti (più di 3.300 per abitante), non si sente sul banco degli imputati. «Anche perché - ricorda - sino al 2004 avevamo dati sostanzialmente soddisfacenti. Poi l'organizzazione dei giochi Olimpici del 2006 ha modificato radicalmente la situazione, anche se negli ultimi due anni il livello di indebitamento si è consolidato». Le opere collegate per le Olimpiadi - sottolinea Passoni - erano a carico della città, non erano assistite da investimenti dello Stato. D'altronde nessuno contesta la necessità di preparare adeguatamente Tori-

no per accogliere i Giochi. Dall'opposizione, però, l'europarlamentare torinese Mario Borghezio lamenta gli enormi sprechi legati a consulenze costose, inutili e affidate ai soliti amici del Palazzo. Così come si contesta la pessima gestione post olimpica delle opere realizzate sul territorio. Ma sotto accusa non ci sono solo le vicende olimpiche. La cultura, secondo gli oppositori, si è trasformata in una idrovora che assorbe risorse e produce scarsi risultati, soprattutto quando è affidata sempre ai medesimi personaggi. Passoni, però, non entra nel merito delle scelte di altri assessorati. Deve occuparsi dei conti e a fine giugno ha lanciato la prima emissione obbligazionaria del Comune di Torino, per 355 milioni, prevista dal programma Euro Medium

Term Note. Durata trentennale, cedola annuale a tasso fisso, dovrebbe consentire al Comune di migliorare il proprio profilo di rischio rispetto a un possibile rialzo dei tassi di interesse. Ma si sta pensando anche a come reperire risorse per ridurre l'indebitamento ricorrendo, innanzi tutto, a dismissioni. L'assessore ricorda un programma di 200 milioni di rientro in 2-3 anni con una serie di interventi che comprendono la cessione solo di una parte delle azioni di Iride (a partire dai titoli di risparmio), la società energetica dove il Comune di Torino dovrebbe ridurre drasticamente la propria presenza. Sono previste altre dismissioni di minor valore, con il conferimento al fondo immobiliare. Passoni ricorda però anche la necessità di investire. Torino, dal 2007,

prevede che ci sia un euro rimborsato per ogni euro destinato a finanziare nuovi investimenti. E nei prossimi anni la città dovrà far fronte alle necessità per ultimare il metrò e per prolungarlo, senza dimenticare le iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia: per ogni 6 euro finanziati dallo Stato, il Comune deve aggiungerne 4. Risorse che devono essere trovate. E i tagli annunciati, a partire proprio dalla cultura, hanno suscitato proteste, anche perché si penalizzano iniziative di successo come la Film Commission per garantire finanziamenti a progetti senza pubblico ma politicamente allineati.

Augusto Grandi

INTERVENTO

Urgente riformare la contabilità pubblica

L'analisi dei livelli di indebitamento dei principali comuni italiani, fornisce qualche coordinata per orientarsi tra i bilanci degli enti locali. La difficoltà a percepire l'attendibilità dei bilanci pubblici è un problema che richiede una rapida e convincente soluzione, perché riguarda non solo questioni tecniche e finanziarie, ma il fondamento stesso di una democrazia. Infatti, come è possibile votare questa o quella parte politica, se le informazioni che vengono date sono difficilmente valutabili? È improprio, però, imputare la causa di questa difficoltà di valutazione alle istituzioni di controllo. Corte dei Conti e Ragioneria generale dello Stato, in questi ultimi tempi, stanno dimostrando una grande attenzione al tema della veridicità dei bilanci. Il problema sta piuttosto nell'inadeguatezza sia del sistema dei controlli sia di quello con-

tabile, nonché nel numero esiguo delle forze in campo. In Inghilterra la Audit Commission per fare un esempio, ha migliaia di addetti, destinati a controllare i bilanci di circa 500 Comuni. In Italia le Sezioni regionali di controllo della Corte ne hanno poche centinaia e gli enti locali sono oltre 8mila. Se si ritiene che l'attendibilità dei bilanci sia importante - e non una contingente occasione di polemica politica - occorre agire di conseguenza, investendo su Corte, Ragioneria e anche sulla professionalità dei dottori commercialisti ed esperti contabili: questi ultimi, nella veste di revisori degli enti locali, si sono invece visti classificare come «costi della politica» dalla Finanziaria 2007, che ha eliminato l'organo collegiale di controllo nei Comuni fino a 15mila abitanti. Governo e Parlamento devono riflettere su queste scelte e portare a compimento quel-

la riforma dei controlli che è quanto mai urgente, riconoscendo a un controllo qualificato e autorevole il ruolo che gli spetta, come accade in tutte le grandi democrazie. Il problema, però, non è solo di capacità di verifica ma è anche di sistema contabile. Già l'anno passato i dottori commercialisti ed esperti contabili promossero una raccolta di firme, presentate al presidente del Consiglio e ai ministri competenti, per chiedere la transizione da una contabilità pubblica obsoleta e lacunosa a una contabilità a competenza economica, come accade nel Regno Unito, in Francia, in Spagna e in pressoché tutti i Paesi a economia avanzata (e che lo Stato pretende da una piccola Srl ma non dal Comune di Roma o dalla Regione Lombardia). La qualità dell'informativa contabile è essenziale sia per chi deve assumere delle decisioni, sia per chi deve valutare l'ope-

rato di chi governa. Per questo, nell'interesse del Paese, va rinnovata con forza la richiesta di arrivare in tempi ragionevoli, ma certi, a una completa e profonda riforma del sistema contabile pubblico, che si fondi su due punti fermi: - l'armonizzazione dei modelli di bilancio e di rendiconto a tutti i livelli di governo, così da mettere fine a una babele contabile che crea solo confusione e sembra pensata ad arte per arrivare a risultati inattendibili e non comparabili tra loro; - l'adozione di regole e principi contabili di qualità, che facciano tesoro dei principi contabili internazionali in materia (gli Ipsas) e che si fondino su un principio di competenza economica, abbandonando l'obsoleto regime di contabilità finanziaria.

Claudio Siciliotti

MANOVRA ED ENTI LOCALI

Premi ai migliori

Più libertà negli investimenti per gli enti locali meno indebitati e una disciplina di favore per le spese delle amministrazioni che hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2007 e mostrano conti in ordine. I «meccanismi di premialità» per Comuni e Province, annunciati dal Governo nella conversione in legge del decreto con la manovra d'estate, segnano un drastico cambio di rotta nella tradizione delle Finanziarie per Comuni e Province. Che da anni, inevitabilmente, finivano per premiare le gestioni meno efficienti. È stato questo il risultato dei vecchi tetti di spesa che, introducendo regole uguali per tutti, di fatto lasciavano briglia più sciolta a chi più aveva speso in passato. Anche con il nuovo Patto di stabilità, il risultato non è cambiato: a fine anno, puntualmente, arrivava l'abrogazione delle sanzioni, e chi si era sforzato per rispettare i vincoli si chiedeva la ragione di tanto impegno. Anche nei conti pubblici i premi ai migliori sono l'unica ricetta per centrare gli obiettivi, e la manovra d'estate potrebbe essere il primo banco di prova.

PREVIDENZA - Terzo pilastro - Lo scarso assenso ai fondi mostra la carente informazione dei cittadini: senza strumenti come questi si potrà contare solo sul 40-50% dell'ultimo stipendio

Pensione, integrarla è di rigore

CAMPAGNA MEDIATICA - *Finora c'è stata poca comunicazione, il lavoratore deve sviluppare maggior cultura finanziaria per affrontare il futuro*

Di fronte alla rapidità dell'invecchiamento demografico, l'Europa si interroga sull'adequazione del risparmio accantonato per soddisfare le esigenze dell'età anziana, e sui modi per incentivarlo. La domanda potrebbe sembrare inopportuna in Italia, nel momento in cui si discute soprattutto di "come far ripartire" i consumi anziché il risparmio delle famiglie, ma sarebbe sbagliato lasciare che considerazioni di breve termine facciano premio su quelle di lungo, perché ciò significherebbe non affrontare mai i problemi strutturali, che sono quelli che davvero frenano la crescita. La domanda deve quindi essere posta anche per l'Italia, che invecchia più rapidamente della media europea: le famiglie stanno risparmiando a sufficienza per la loro età anziana? Il risparmio a cui si fa riferimento in questa domanda è un concetto molto ampio, che comprende sia i contributi versati al sistema pensionistico pubblico (che rappresentano un risparmio forzoso, ma pur sempre un risparmio), sia le somme accantonate ai fondi pensione, sia il risparmio addizionale prudenzialmente ac-

cumulato dalle famiglie per far fronte a imprevisti o per sostenere spese di "cura di lungo termine", vista la scarsità di prestazioni pubbliche di questo tipo. A questa domanda si risponde comunemente calcolando il tasso di sostituzione, cioè il rapporto tra il reddito di cui si disporrà al pensionamento e quello da lavoro. In passato, ma ancora per le generazioni che si apprestano oggi al pensionamento, i tassi di sostituzione erano nel nostro Paese alquanto elevati, dell'ordine di grandezza del 70-80% dell'ultima retribuzione, e coperti interamente dal sistema pensionistico pubblico. In futuro, però, le cose cambieranno: per ristabilire l'equilibrio finanziario del sistema, minacciato da promesse eccessivamente generose, le riforme pensionistiche hanno infatti sensibilmente abbassato, per le stesse età di pensionamento, i tassi di sostituzione, portandoli a valori di circa 30 punti inferiori a quelli del passato, e quindi al 40-50% appena dell'ultima retribuzione. Due sono le risposte possibili (ma sarebbe meglio dire obbligate) a questo stato di cose. La prima è lavorare più a lungo: visto che

la vita si allunga, allungare la vita lavorativa dovrebbe costituire una risposta naturale; anche se in modo lento, le riforme hanno in effetti aumentato l'età media di pensionamento, e l'aumenteranno ancora in futuro. La seconda risposta è quella di sostituire la parte di pensione pubblica che verrà a mancare con una pensione privata integrativa. I fondi pensione dovrebbero per l'appunto consentire di raggiungere questo scopo. Da 15 anni a questa parte, diversi provvedimenti hanno cercato di invogliare i lavoratori ad aderire alla previdenza integrativa, senza grande successo; da ultimo, ci ha provato anche la norma sul "silenzio-assenso", mirante a una sorta di trasferimento quasi automatico del Tfr a fondo pensione, giacché proprio un'aliquota simile a quella del Tfr (7% circa della retribuzione lorda) sembra in grado, su una normale vita di lavoro e per rendimenti finanziari realistici, di ricostituire quel 30% perduto di copertura pubblica. I lavoratori hanno però mostrato di riporre assai poca fiducia nei fondi pensione e di preferire il Tfr come tale, e così, a distanza di 15 anni la partecipazione

rimane complessivamente modesta, con importanti categorie di lavoratori particolarmente a rischio d'insufficienza di risparmio (giovani, donne, lavoratori autonomi, dipendenti di piccole imprese). Neppure l'espediente del silenzio assenso si è mostrato risolutivo: sarà per l'irreversibilità della scelta (dal fondo pensione non si ritorna verso il Tfr, mentre dal Tfr è sempre possibile optare per la forma pensionistica) oppure per la perdita della "liquidazione", ossia di una somma fissa, preferita alla "rendita" o ancora per i maggiori rischi dei rendimenti finanziari rispetto al quello - basso, ma garantito - del Tfr; resta il fatto che, di fronte all'opzione, la maggioranza dei lavoratori ha manifestato la volontà di mantenere il Tfr, così aggirando il trasferimento automatico. Che cosa fare? Come l'esperienza insegna, le scorciatoie sono inutili. La strada maestra è invece quella dell'informazione piena, onesta e trasparente e dell'educazione finanziaria, diretta in questo caso al risparmio pensionistico, un risparmio di lungo termine, rispetto al quale il rendimento di un anno ha scarso significato;

dove il rischio può essere mitigato, ma per il quale non esistono garanzie gratuite, né private, né pubbliche; dove i costi di gestione debbono essere monitorati e controllati in modo da evitare brutte sorprese a posteriori. L'informazione deve riguardare anche la pensione pubblica, in modo che il lavoratore abbia un'idea di quanto verosimilmente otterrà dallo Stato, e possa consapevolmente e responsabilmente decidere di integrarla. La crisi finanziaria oscura e complica tutto questo, ma non lo rende più evitabile. Un tempo si riteneva indispensabile insegnare a tutti a leggere, scrivere e far di conto perché tutti fossero dei buoni citta-

dini. Tutto questo non basta più: un minimo (neppure poi così basso) di cultura finanziaria è indispensabile per il cittadino che passerà alcuni decenni della sua vita aggrappato a spezzoni di pensione che avranno provenienze diverse, con i quali dovrà imparare ad avere qualche dimestichezza. È sconcertante pensare che, a

distanza di quindici anni dalla prima introduzione dei fondi pensione, nessuna vera campagna di questo genere sia stata davvero realizzata e che non rientri nei piani di alcuna forza politica o sociale di cercare di rimediare a questa carenza.

Elsa Fornero

Settanta articoli del Ddl nel decreto, fiducia quasi sicura

Manovra, arriva lo stop al ticket sulla specialistica

NIENTE TASSA AGGIUNTIVA - Rimosso per le Regioni l'obbligo di imporre i 10 euro sulla diagnostica, che però resta in caso di conti scoperti

ROMA - Il ticket, o per meglio dire la «quota di partecipazione all'assistenza specialistica», è abolito. Un emendamento che il Governo ha deciso di presentare al decreto legge finanziario rimuove l'obbligo - che scatterebbe altrimenti dal 1° gennaio prossimo - di introdurre il ticket sulla specialistica ma, al tempo stesso, impone alle Regioni di ricorrere a questa o ad altre forme di controllo della spesa al fine di pareggiare i conti. L'abolizione, infatti, è proposta dal Governo «salva diversa determinazione» della Regione, cui tocca comunque di realizzare economie per un importo corrispondente ai denari che perderebbero con la mancata introduzione del ticket. La somma in ballo è di 834 milioni, corrispondente a un ticket da 10 euro. Introdotta dal Governo Prodi, successivamente sospesa, la disposizione è persa a un certo punto - nei giorni concitati di messa a punto del decreto

- dover trovare conferma. Invece, ecco la decisione di proporre al Parlamento di eliminarla. Si tratta di un minor incasso che andrebbe coperto. A meno che le Regioni rispettino l'obbligo di realizzare le stesse economie. Il Governo, però, evidentemente non si fida poiché una copertura del mancato ticket sarebbe stata prevista: consisterebbe nella riduzione di spese, mentre il frutto dei controlli sulle esenzioni illegittime non sarebbe sufficiente a compensare il mancato introito. Tra gli emendamenti governativi, uno sul patto di stabilità interno, da precisare. Attualmente, la norma indica i risparmi attesi dal nuovo patto (ben 9,2 miliardi al 2011), accantonando trasferimenti di uguale importo se il nuovo patto non sarà operante a fine luglio. Un altro emendamento del Governo stanza somme per assunzioni nelle forze dell'ordine. Potrebbe infine essere soppressa la Robin Tax, l'inter-

vento fiscale su società petrolifere, banche e assicurazioni. Il decreto, che vale 30,6 miliardi di correzione netta sull'indebitamento (deficit) al 2011, anticipa contenuti che altrimenti sarebbero finiti in Finanziaria. Ma la novità non è bastata a interrompere le consuetudini: così, gli emendamenti giunti alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, dove il Dl è in prima lettura, sono risultati quasi duemila. Stando a una prima, approssimativa ricognizione, le proposte di modifica della maggioranza supererebbero quelle dell'opposizione: Pd, Italia dei valori e Udc ne avrebbero presentate meno di 600. I restanti 1.400 emendamenti sarebbero dunque del Pdl. La complessità del decreto, i tempi limitati di esame, la quantità di emendamenti e le vacanze parlamentari impongono il ricorso alla fiducia. Ma anche il Ddl "collegato", che fa parte della manovra pur senza avere

effetti sui saldi di bilancio e contenendo soltanto norme ordinamentali, dovrebbe confluire nel decreto. Non vi entreranno però le norme di delega: la riforma dei servizi pubblici locali, nata come delega, sarà tradotta in articoli di legge. Sarà sempre il voto di fiducia a inserire, nel decreto, gran parte (circa 70 articoli) del Ddl "collegato". Salgono così a cinque le versioni dei provvedimenti "collegati" alla Finanziaria: c'è quello fuori sessione, il solo previsto per legge; quello di sessione, non previsto ma riapparso nel recente passato; c'è quello che, nel 2007, operò sui conti dell'anno più che sul triennio della manovra; c'è il decreto che anticipa la parte normativa della Finanziaria; ora l'ultimo: il Ddl collegato senza effetti sui saldi.

L.L.G.

NEL DECRETO - Le Infrastrutture smentiscono Martinat, Matteoli prepara la nuova bozza

Vegas: piano casa da rafforzare

ROMA - Il Governo intende rafforzare l'impianto normativo del piano casa lanciato dall'articolo n del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112. Ci saranno novità, infatti, anche su questo punto, all'interno del maxi-emedamento che il Governo sta studiando alla manovra finanziaria di giugno (il D1 112). Ad annunciarlo è stato il sottosegretario all'Economia Giuseppe Vegas, in audizione in commissione Bilancio e Finanze della Camera (come emerso ieri dalla pubblicazione dei bollettini della se-

duta). Vegas ha parlato di «definire meglio il contenuto del Piano casa», senza però precisare come. Stretto riserbo sui contenuti delle modifiche anche da parte del ministero delle Infrastrutture, che però smentisce seccamente le indiscrezioni uscite ieri su presunti dettagli del piano casa (investimenti, numero e tipologie di alloggi, entità dei canoni). Spiegano infatti che allo stato attuale è pura fantasia ipotizzare tali dettagli. Ma il sottosegretario allo Sviluppo, Ugo Martinat, in serata conferma al-

cune cifre come la costruzione di «100mila nuovi alloggi compresi tra i 40 e i 60 metri quadri» destinati a essere affittati a cifre comprese tra i 160 e i 300 euro. Per il sottosegretario alle Infrastrutture Mario Mantovani invece «si va dai 40 metri quadri per gli anziani soli, agli 80 per le famiglie». Al ministero guidato da Altero Matteoli si susseguono comunque le riunioni dei tecnici per definire una bozza di Piano casa da portare in Conferenza unificata per l'intesa, come previsto dal decreto, entro il 24 ago-

sto (l'obiettivo è chiudere prima di Ferragosto). Le risorse statali a disposizione ammontano a circa 800 milioni di euro, che potranno diventare molti di più, in termini di investimento, coinvolgendo operatori privati con contributi e incentivi urbanistici. Domenica a Tokio era stato lo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ad annunciare l'imminente avvio del Piano casa.

A. A.

PUBBLICO IMPIEGO - Le prime indicazioni sulle misure contenute nella manovra per la finanziaria

Assenteismo, si allenta la stretta

Anche i medici di base possono certificare le malattie lunghe

MILANO - Anche i medici di base potranno certificare le malattie lunghe o reiterate dei dipendenti della Pubblica amministrazione, vale a dire le assenze colpite dalla «stretta» imposta dall'articolo 71 del Dl 112/2008. La stretta, per la verità, comincia ad allentarsi in sede applicativa, con il parere 45/2008 del dipartimento della Funzione pubblica, che estende appunto anche ai «medici di medicina generale» la possibilità di rilasciare i certificati giustificativi di queste assenze. La norma si applica dal terzo evento di malattia del dipendente pubblico nel corso dell'anno solare e alle assenze, sempre per malattia, che si protraggono oltre i dieci giorni. Per giustificarle, dice il comma 2 dell'articolo 71, il dipendente deve presentare una certificazione rilasciata «esclusivamente da struttura sanitaria pubblica». Secondo una prima interpretazione, letterale, la previsione si sarebbe tradot-

ta nell'obbligo per il dipendente pubblico di chiedere il certificato all'Asl o a un presidio ospedaliero. Questa lettura aveva sollevato più di una protesta nel pubblico impiego, viste anche le fasce ampliate di reperibilità (dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20 di tutti i giorni, compresi i non lavorativi e i festivi, come stabilito dal comma 3 dello stesso articolo 71), che mal si conciliano con l'esigenza di andare all'Asl o in ospedale a chiedere il certificato. L'interpretazione ufficiale della Funzione pubblica, che di fatto riavvicina la disciplina della certificazione alla situazione precedente l'ondata delle norme antiassenteismo, risolve il problema attribuendo anche ai medici di famiglia la possibilità di certificare anche le assenze critiche. I «medici di medicina generale», scrive Palazzo Vidoni rispondendo a un quesito sottoposto dal ministero del Lavoro, possono essere equiparati alle

strutture pubbliche in questo aspetto in forza delle convenzioni che regolano i rapporti fra loro e il servizio sanitario nazionale, come previsto dall'articolo 8 del Dlgs 502/1992 recepito nei contratti collettivi nazionali. Fra le attività disciplinate da queste convenzioni, sottolinea la Funzione pubblica, c'è anche il «rilascio della certificazione per incapacità temporanea al lavoro» (Accordo collettivo nazionale del 23 marzo 2005), che di conseguenza può essere continuata «utilmente» anche nella nuova disciplina. Rimangono invece da chiarire, in particolare per quel che riguarda il comparto Regioni ed enti locali, i tagli allo stipendio introdotti al comma 1 dell'articolo 71 per scoraggiare le assenze brevi. Per i primi dieci giorni di malattia, la norma prevede che sia corrisposto solo il trattamento economico fondamentale, con l'esclusione «di ogni indennità o emolumento», sia quelli fissi sia

quelli variabili. Il problema riguarda soprattutto l'indennità «di comparto», che è collocata nella retribuzione globale di fatto (articolo 10 del contratto del 9 maggio 2006) e di cui non è certa la natura di salario accessorio. Se la stretta non comprende questa indennità, gli effetti della norma si farebbero sentire solo per il personale titolare di posizione organizzativa. Per gli altri la penalizzazione si limiterebbe a pochi euro. Più semplice l'analisi della busta paga dei dirigenti, che nel trattamento accessorio, quindi colpito dalla misura, contempla la retribuzione di posizione. Per i segretari provinciali e comunali, però, la retribuzione di posizione rientra nel trattamento fondamentale, per cui il taglio in busta paga per i primi giorni di malattia nella pratica non avrebbe effetto.

Gianni Trovati

Indagine Cna tra i piccoli e medi imprenditori di Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria

P.a. sempre più lenta e costosa

Oltre alle spese è l'inefficienza a pesare sulle imprese

«**I**nconcludente e inefficiente; costosa e imprevedibile; ancora troppo poco trasparente; lontana dai bisogni della gente». Così appare la macchina pubblica ai piccoli e medi imprenditori del Centro-nord. Un giudizio raccolto dal sondaggio realizzato dall'istituto di ricerca della Cna, che ha registrato le opinioni di un campione di associati in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria su «Politica, economia e pubblica amministrazione». Un giudizio ancor più negativo di un anno fa. In 12 mesi, rispetto alla scorsa rilevazione realizzata dalla Cna, sembrano infatti essersi accentuati i segnali di un distacco tra amministratori e amministratori e, secondo la ricerca, è fortemente diminuita la fiducia sulla volontà e capacità di cambiare radicalmente l'attuale sistema, rappresentando davvero le istanze dei cittadini. Un quadro negativo che non risparmia neanche il paese: per il 71% degli interpellati la politica è, infatti, solo lo specchio della società civile. «Tra i piccoli e medi imprenditori della cosiddetta Italia di

mezzo», spiega Gabriele Morelli, segretario di Cna Emilia-Romagna, «si è accentuata l'insoddisfazione nei confronti di una pubblica amministrazione che anziché facilitare la vita delle imprese, la rende ogni giorno più pesante, frenandone di fatto la libera iniziativa. Occorre cambiare registro, semplificando e riducendo oneri e costi della burocrazia, ponendo così le nostre imprese quanto meno su un piano di parità rispetto ai loro competitori stranieri». Per quel che concerne la macchina pubblica nel mirino sono finiti soprattutto lungaggini procedurali e tempi biblici per dare risposte a imprese che devono, invece, rispondere rapidamente al mercato, ma anche costi elevati, personale non sempre all'altezza, modernizzazione insufficiente. Inefficienza che si traduce in una delle maggiori voci di costo nei bilanci delle imprese, il che sottrae competitività al sistema produttivo e rende più debole l'economia italiana. Per dimostrarlo è sufficiente uno sguardo a quanto accade negli altri paesi europei: il confronto lascia l'Italia agli ultimi posti in materia di semplifica-

zione, costi, tempi, iter per aprire e gestire un'impresa. Ma se è vero che la macchina pubblica da noi spende più che nel resto d'Europa, il problema vero per i piccoli e medi imprenditori resta la scarsa produttività. Per gli intervistati che politica e pubblica amministrazione abbiano dei costi non si discute. Quello che risulta inaccettabile è che a questi costi spesso non corrispondano le necessarie competenze né un funzionamento efficace, con il sistema produttivo che finisce per essere imprigionato nelle maglie di una burocrazia che gira a vuoto. In definitiva, è stato chiesto quali siano i motivi che stanno determinando la perdita di velocità della nostra economia, rendendola meno competitiva nei confronti degli altri paesi Europei? Due, secondo gli imprenditori, i fattori che si combinano: una macchina pubblica incapace di porre le aziende nelle condizioni di affrontare con successo le sfide della competizione globale e l'inadeguatezza del sistema politico davanti alla necessità di assumere decisioni anche dolorose, determinare politiche e scelte strategiche con la neces-

saria competenza e rapidità. Fattori negativi, questi, ritenuti ancora più pesanti (gli intervistati li hanno indicati per primi) rispetto al costo del lavoro, all'eccessivo prelievo fiscale, alla domanda interna debole per il calo del potere d'acquisto da parte delle famiglie e al costo delle materie prime. Una classe dirigente che sappia recuperare ispirazione sociale, senso dello stato, interesse pubblico: queste le priorità, secondo gli imprenditori, per avviare una nuova stagione di sviluppo e di crescita, restituendo alla società e all'economia sicurezza e, con essa, slancio creativo, voglia di fare e di rischiare. Non è più tempo di rimandare decisioni e scelte strategiche. «Per un imprenditore», conclude Morelli, «è fondamentale gestire un'azienda con competenza e dedizione, senza sprecare risorse e seguendo un'etica precisa. Stessa direzione auspicata per l'azienda Italia, che deve essere governata in modo efficace, trasparente ed equo».

Cristina Di Gleria

La Cassazione fa dietrofront: l'ufficio come la famiglia

Mobbing risarcito

Le vessazioni sono maltrattamenti

Le vessazioni sul posto di lavoro possono costare al capo ufficio una condanna per maltrattamenti in famiglia e quindi la reclusione fino a cinque anni. Dalle avances al ricatto sesso in cambio di lavoro, dalla mancata regolarizzazione della posizione lavorativa allo stipendio dimezzato: sono tutti comportamenti che quando raggiungono una certa gravità sono perseguibili penalmente. Non basta. Il lavoratore potrà ottenere anche il risarcimento del danno da mobbing. A distanza di un anno dalla sentenza n. 33624 con la quale la Corte di cassazione aveva affermato che il mobbing non è reato, ieri è stata depositata un'altra de-

cisione, la n. 27469, con la quale, in mancanza di una legge, il Collegio di legittimità ha preso una posizione molto dura contro i comportamenti vessatori da parte del datore di lavoro. Lui, come avviene per il capofamiglia, «esercita un'autorità» sulla vittima o meglio «una soggezione». Ecco perché, spiega la Cassazione, il reato di maltrattamenti in famiglia può essere applicato anche sul posto di lavoro. Infatti, «non v'è dubbio che all'imprenditore spetti l'autorità sui propri dipendenti». Insomma, dove non si è arrivati con una legge la giurisprudenza ha cercato di sopperire. Nel caso sottoposto all'esame della terza sezione penale è

stata infatti confermata la responsabilità nei confronti di un capo ufficio che aveva fatto delle avances molto pesanti a una sua dipendente rifiutandosi di regolarizzare il rapporto di lavoro e la retribuzione se questa non avesse accettato le sue continue proposte. Non solo. A questo ricatto si aggiungevano i continui «e mortificanti rimproveri per gli errori che la dipendente commetteva nell'espletamento delle sue mansioni». Per questi fatti il tribunale di Enna, a dicembre del 2005, aveva condannato l'uomo a un anno e due mesi di reclusione per violenza sessuale e maltrattamenti in famiglia. A giugno del 2007, la Corte d'appello di

Caltanissetta aveva confermato il verdetto. Contro questa decisione il datore di lavoro ha fatto ricorso in Cassazione, ma gli «ermellini» hanno confermato la sua responsabilità penale. In particolare, la Suprema corte, dilatando nuovamente l'ambito di applicazione del reato di maltrattamenti in famiglia, ha messo nero su bianco che «gli atti vessatori che possono essere costituiti anche da molestie o abusi sessuali nell'ambiente di lavoro, oltre al cosiddetto fenomeno del mobbing, risarcibile in sede civile, nei casi più gravi possono configurare anche il delitto di maltrattamenti».

Debora Alberici

Lo ha chiarito il Consiglio di stato con la sentenza n. 3076 dello scorso 19/6

Burqa, è vietato vietare

Non è valida l'ordinanza sindacale che limita l'uso

Il sindaco non può limitare l'uso del burqa con una semplice ordinanza interpretativa ed estensiva del divieto già previsto dalla legge di comparire mascherati in pubblico. E in caso di adozione di un divieto locale generalizzato il prefetto potrà anche intervenire per annullare questa severa determinazione locale. Lo ha chiarito il Consiglio di stato, sez. VI, con la sentenza n. 3076 del 19 giugno 2008. Il primo cittadino di Azzano Decimo ha adottato un'ordinanza comunale che ammette anche il tradizionale velo islamico tra i mezzi vietati dalla legge perché idonei a occultare il viso delle per-

sone e il riconoscimento delle stesse. Il rappresentante governativo ha però annullato questa determinazione ed il Tar ha confermato questo orientamento. Anche in sede d'appello l'ordinanza del sindaco è stata bocciata. Specifica infatti il collegio che il divieto di comparire mascherati in luogo pubblico, previsto dall'art. 85 del Tulp, non si può estendere al burqa «che non costituisce una maschera ma un tradizionale capo di abbigliamento di alcune popolazioni tuttora utilizzato anche con aspetti di pratica religiosa». Peraltro, prosegue il collegio, non pertinente con la disciplina

della materia è anche il richiamo all'art. 5 della legge 152/1975 che in generale vieta l'uso immotivato dei caschi e di altri mezzi atti a impedire il riconoscimento delle persone in luogo pubblico o aperto al pubblico. Questo stesso articolato, infatti, ammette l'uso del velo per motivi religiosi e culturali ed in ogni caso il burqa «non è diretto ad evitare il riconoscimento ma costituisce attuazione di una tradizione di determinate popolazioni e culture». Resta fermo, conclude la sentenza, la possibilità di limitare l'uso anche del velo in determinati luoghi o per specifiche circostanze purché ovvia-

mente questa disposizione trovi «una ragionevole e legittima giustificazione sulla base di specifiche e settoriali esigenze». Questa apertura finale sembra anticipare i nuovi riformulati poteri concessi al primo cittadino in materia di sicurezza urbana dal dl 92/2008, attualmente all'esame della camera per la sua definitiva conversione in legge. Se il testo verrà confermato dal parlamento il sindaco manterrà infatti una possibilità di intervento diretto, in deroga alla legge, anche per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana.

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

La Funzione pubblica smentisce la stretta contenuta nel dl n. 112/2008

Retromarsh sui certificati

Per le malattie lunghe basta il medico di base

Marcia indietro sulle certificazioni di malattia per i pubblici dipendenti. I medici di base convenzionati potranno continuare a emettere i certificati, anche nei casi di malattie di durata superiore ai dieci giorni o laddove il dipendente sia giunto alla terza malattia nell'anno solare. La Funzione pubblica, Ufficio personale pubbliche amministrazioni, con il parere n. 45/2008 corregge il tiro di una delle norme «bandiera» nella lotta ai «fannulloni», l'articolo 71, comma 2, del dl n. 112/2008. La disposizione prevede che «nell'ipotesi di assenza per malattia protratta per un periodo superiore a dieci giorni e, in ogni caso, dopo il secondo evento di malattia nell'anno solare l'assenza viene giustificata esclusivamente mediante presentazione di certificazione medica rilasciata da struttura sanitaria pubblica». Si tratta, evidentemente, di un deterrente alla presentazione di certificati «di comodo», concordati con medici di base «compiacenti», che verrà completato con l'entrata in vigore del ddl

Brunetta e le leggi delegate, e la previsione del licenziamento dei medici autori di certificati facili, nonché del reato di truffa aggravata a carico dei dipendenti che se ne avvalgono. Il deterrente pare avere la chiara finalità di sottrarre ai medici di base la competenza a certificare le malattie, nei casi previsti dall'articolo 71, comma 2, del dl, in favore dell'azione delle «strutture pubbliche». A pochi giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, tuttavia, si è agevolmente constatato che tali strutture, per un verso, non sono state individuate ma, soprattutto, non risultano atti o provvedimenti di organizzazione del nuovo carico di lavoro. Con evidenti rischi di caos o il paradosso che dipendenti pubblici malati non possano ottenere la certificazione richiesta. Il parere n. 45/2008 Uppa corre ai ripari. Chiari- sce infatti che le strutture pubbliche sono sia i presidi ospedalieri sia quelli ambulatoriali del Ssn. Contestualmente, però, include, tra i soggetti competenti al rilascio delle certificazioni, anche i medici di base con-

venzionati. Spiega il parere che la validità dei certificati non dipende infatti solo dal fatto che il medico che lo rilascia dipenda direttamente da un ente del servizio sanitario. I medici di base restano competenti, in applicazione dei ccnl attuativi dell'articolo 8 del dlgs n. 502/92, che espressamente assegnano loro lo svolgimento di questa funzione. Così, dunque, il potenziale caos organizzativo e burocratico (paradossalmente creato da una norma, il dl n. 112, che intende invece combattere le inefficienze della p.a.) viene scongiurato. Ma si verifica nuovamente il fenomeno della modifica di disposizioni normative tutto sommato chiare, mediante interventi interpretativi certamente tendenti alla razionalità, che però non hanno forza di legge. È già avvenuto, ripetutamente, con una serie di pareri e di circolari relative alla legge n. 244/2007: la Funzione pubblica ha di fatto avallato prassi interpretative utili, ma oggettivamente in contrasto con le leggi. Tanto è vero che, anche facendo tesoro di quei pareri e

di quelle circolari, proprio il dl n. 112/2008 ha radicalmente modificato le norme su incarichi di collaborazione e lavoro flessibile, riallineando la normativa alle interpretazioni di Palazzo Vidoni. Si viene a creare, dunque, un'oggettiva situazione di incertezza, tale per cui nessun datore di lavoro pubblico potrebbe, efficacemente, perseguire un proprio dipendente per il fatto di aver presentato il certificato emesso dal medico di base. Evidentemente, è opportuno che il ripensamento passi attraverso una modifica (o anche l'abolizione) del comma 2 dell'articolo 71 del dl, in sede di conversione, ove sarebbe anche da chiarire meglio gli effetti delle assenze per malattie sulle valutazioni. Posto infatti che la produttività non debba essere valutata sulla base delle presenze in servizio, non si vede come le assenze (a meno che non si stabiliscano «soglie» di computo) possano entrare in questo computo.

Luigi Oliveri

Il Testo del parere sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Lo ricorda una deliberazione della Corte dei conti che individua gli adempimenti

Enti locali, invii fino a settembre per i dati dei consuntivi 2007

È partita la stagione dell'invio alla Corte dei conti dei dati relativi ai consuntivi 2007. Dal 2 luglio scorso e fino al 28 settembre prossimo, province, comuni e comunità montane saranno chiamati a ottemperare alla trasmissione dei documenti conclusivi di bilancio alla magistratura contabile. Lo ricorda la deliberazione n. 7/2008 della sezione autonomie della Corte dei conti, che dà attuazione all'obbligo per gli enti locali di trasmettere i propri rendiconti della gestione ai fini del referto da rendere al parlamento e del consolidamento dei conti pubblici. Come si ricorderà, infatti, tra gli obblighi cui la magistratura contabile è chiamata c'è quello di riferire annualmente al parlamento sull'andamento generale della finanza regionale e locale, dopo aver verificato il rispetto degli equilibri di bilancio da parte di comuni, province, città metropolitane e regioni, in relazione sia

al patto di stabilità interno sia agli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea. **PROVINCE E COMUNI CON PIÙ DI 5 MILA ABITANTI.** Le amministrazioni provinciali e i comuni con popolazione da 5 mila abitanti in su debbono trasmettere alla Sezione delle Autonomie, mediante trasmissione telematica in formato elettronico Xml (le istruzioni sono reperibili nel sito web www.corteconti.it), il rendiconto dell'esercizio 2007, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, il prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr 31 gennaio 1996. Le province e i comuni con più di 8 mila abitanti devono effettuare la trasmissione dal 2 luglio e concluderla entro il 31 luglio 2008, mentre i comuni con popolazione da 5 mila a 8 mila abitanti devono effettuare la trasmissione dal 2

luglio al 28 settembre 2008. La nota della Sezione Autonomie rileva che entro i predetti termini le citate amministrazioni devono inviare in forma cartacea altri documenti, tra cui la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2007, la relazione dell'organo di revisione economico-finanziaria di cui all'articolo 239, comma 1, lettera d), del decreto legislativo n. 267 del 2000 e l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per titoli e per esercizi di provenienza. **COMUNI CON MENO DI 5 MILA ABITANTI.** La deliberazione informa che i comuni con popolazione fino a 4.999 abitanti, secondo i dati Istat del censimento 2001, che nel 2007 hanno chiuso l'esercizio con un risultato di avanzo di amministrazione, non oltre il 10 agosto 2008 devono trasmettere alla Sezione delle Autonomie la deliberazione consiliare adottata, nell'anno 2007, ai sensi dell'articolo

193 del dlgs n. 267 del 2000, nonché la delibera di approvazione del rendiconto 2007. Gli enti in disavanzo o con debiti fuori bilancio devono trasmettere il rendiconto relativo all'esercizio 2007 non oltre il 10 agosto 2008 inviando anche i rendiconti degli esercizi 2005 e 2006, se non trasmessi precedentemente. **COMUNITÀ MONTANE.** Le comunità montane devono trasmettere alla Sezione delle Autonomie, entro il 10 agosto 2008 e in formato esclusivamente cartaceo, il rendiconto dell'esercizio 2007, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, il prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr n.194/96 e l'ulteriore documentazione già prevista per le province e i comuni con più di 5 mila abitanti.

Antonio G. Paladino

VIGILI URBANI

Niente armi in caso di abuso

L'operatore di polizia municipale coinvolto in movimentati episodi di violenza privata può essere interdetto all'uso delle armi e quindi assegnato allo svolgimento di servizi amministrativi. Ma per la revoca della qualifica di pubblica sicurezza la prefettura dovrà attendere l'eventuale condanna penale procedendo intanto con la possibile sospensione provvisoria del titolo. Lo ha chiarito il Tar Emilia Romagna, sez. I, sent. n. 2657 del 19/6/2008. Un agente di polizia locale è rimasto coinvolto in una violenta lite conclusa con la reciproca denuncia penale dei par-

tecipanti. All'esito degli accertamenti il prefetto ha quindi ordinato all'agente il divieto di detenere armi ed esplosivi. Successivamente, il rappresentante governativo ha disposto anche la revoca della qualifica di agente di pubblica sicurezza attribuita al vigile urbano. Contro questa determinazione l'interessato ha proposto ricorso al Tar che ha accolto in parte le argomentazioni difensive dell'interessato. Il divieto di detenere armi ed esplosivi, specifica il collegio, è previsto dall'articolo 39 del Tulp. Le finalità di questo istituto, prosegue la sentenza, derivano dalla necessità di evi-

tare il concretizzarsi di situazioni di pericolo per la collettività e per questo il prefetto ha ampia discrezionalità in materia. La prevedibilità dell'abuso è infatti rimessa a considerazioni di carattere probabilistico inerenti allo sviluppo di particolari circostanze. E la presentazione di una querela per minacce e percosse, a carico dell'operatore di polizia, rappresenta di per sé un elemento di rilievo per l'assunzione di questa determinazione. Diversamente, per quanto riguarda la revoca o il mantenimento della qualifica di pubblica sicurezza il rappresentante governativo non gode di alcuna discre-

zionalità. Specifica infatti il Tar che l'elencazione dei requisiti per il conferimento o la revoca di questa qualifica, prevista dalla legge n. 65/1986, deve considerarsi tassativa. Nelle more dell'effettivo riconoscimento della penale responsabilità dell'indagato, conclude la sentenza, il prefetto può procedere solo alla sospensione temporanea della qualifica di agente di ps. Diversamente, l'operatore di vigilanza, interdetto all'uso delle armi, può comunque essere adibito ad attività amministrative mantenendo anche l'indennità di ps.

Stefano Manzelli

Questo l'effetto del nuovo regolamento comunitario che entrerà in vigore tra 20 giorni

Aiuti di stato senza previa notifica

Della procedura accelerata beneficeranno 26 categorie

Tra 20 giorni gli stati membri potranno evitare la notifica preventiva alla Commissione europea in caso di concessione di aiuti di stato per il sostegno della ricerca, l'innovazione, lo sviluppo regionale, la formazione, l'occupazione e il capitale di rischio. Sarà questo l'effetto dell'entrata in vigore di un nuovo regolamento comunitario che riunisce i cinque testi preesistenti e amplia le categorie di aiuti di stato che potranno essere concessi automaticamente, senza previa notifica alla Commissione. L'obiettivo, ha spiegato il commissario Ue alla concorrenza Neelie Kroes, «è definire un contesto chiaro per permettere

agli stati membri di erogare aiuti mirati alla creazione di posti di lavoro, alla promozione della competitività e al miglioramento dell'ambiente senza che la Commissione sia coinvolta». A livello pratico, ciò significa che i Ventisette possono concedere aiuti in tempi più brevi e che vengono ridotte le formalità burocratiche tanto per gli stati membri quanto per i beneficiari e la Commissione. Nel dettaglio, sono 26 le categorie che beneficeranno di questo iter accelerato (vedi box). Tra queste rientrano gli aiuti in favore delle pmi, gli aiuti per la ricerca e sviluppo nelle pmi, quelli per l'occupazione e la formazione, gli aiuti a finalità regionale. I-

noltre, il regolamento comprende cinque categorie di aiuti che sinora non beneficiavano dell'esenzione: gli aiuti per l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo a favore delle grandi imprese, gli aiuti sotto forma di capitale di rischio e gli quelli per le imprese nuovamente create da parte di imprenditori donne. Ma soprattutto gli aiuti per la tutela ambientale, come quelli per l'acquisto di mezzi di trasporto che rispettano norme più rigorose, gli investimenti in misure di risparmio energetico, gli investimenti per promuovere la produzione di energia da fonti rinnovabili e per la realizzazione di studi in materia ambientale. La nuova strategia fa seguito

agli impegni previsti dal piano di azione nel settore degli aiuti di stato del 2005 e dall'Atto sulle piccole imprese per l'Europa, finalizzati a rendere più semplice e veloce la concessione da parte degli stati membri delle adeguate tipologie di aiuti. Le misure di aiuto non comprese nel regolamento generale di esenzione per categoria (Rgec) restano semplicemente soggette al requisito tradizionale della notifica e la Commissione le valuterà in base agli orientamenti e alle discipline esistenti.

Sabina Pignataro

PROFESSIONISTI E PA

Incarichi nella p.a., vale l'albo

Il decreto legge n. 112/2008 modifica nuovamente la regolamentazione degli incarichi esterni della pubblica amministrazione, riconoscendo che per i professionisti l'iscrizione all'ordine vale quale specializzazione. L'articolo 46 del provvedimento, che si occupa della riduzione delle collaborazioni e consulenze nella pubblica amministrazione, prevede che le amministrazioni pubbliche, per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e con-

tinuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria, in presenza dei seguenti presupposti di legittimità; a) l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione conferente, a obiettivi e progetti specifici e determinati e deve risultare coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione; b) l'amministrazione deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; c) la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente

qualificata; d) devono essere preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione. La norma, tuttavia, prevede espressamente che si prescinde dal requisito della comprovata specializzazione universitaria in caso di stipulazione di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore. Ricordiamo che il comma 76 dell'articolo 3 della legge 24

dicembre 2007, n. 277, aveva creato numerosi problemi per via della previsione che per l'affidamento degli incarichi occorreva una specializzazione universitaria. La Funzione pubblica aveva interpretato in via restrittiva, mentre il Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, invece, aveva subito ritenuto che per le attività regolamentate da ordini professionali non si applicasse il requisito e in tale direzione era giunto, da ultima, il parere della sezione regionale di controllo della Lombardia della Corte dei conti.

Verso la costruzione di 30mila case

Bari, in consiglio la lunga notte dell'urbanistica: "Un atto rivoluzionario"

La lunga notte dell'urbanistica. Le nuove Norme tecniche di attuazione, che sbloccano gli 11 milioni di metri cubi residui previsti dal Piano regolatore generale, accendono il dibattito in consiglio comunale. Nonostante qualche mugugno che accomuna esponenti del Pd e dell'Italia dei valori, il centrosinistra si appresta a dare il via libera a quello che l'assessore Ludovico Abbaticchio definisce un "atto rivoluzionario". Il centrodestra, pure favorevole nella sostanza, condiziona il proprio sì all'accoglimento di alcune modifiche. La richiesta non può però essere accolta, visto che, regolamento alla mano, non possono essere presentati emendamenti. Si tratta, infatti, di un provvedimento che giunge in aula in seconda lettura, essendo stato già adottato e passato al vaglio della Regione. «Siamo partiti - spiega l'assessore Abbaticchio - dall'esigenza di stabilire criteri certi per il governo del territorio, senza riproporre strumenti che hanno ampiamente manife-

stato i loro limiti, muovendosi in totale assenza di un quadro normativa di riferimento, eluso sempre negli ultimi 10 anni di governi regionali di centrodestra». Il responsabile dell'Urbanistica ricorda che se è in parte vero il rallentamento dell'attività edilizia lamentato da molti, «questo consiglio comunale ha sbloccato lottizzazioni e programmi pubblici fermi da anni, avviato i mix, dato il via libera allo stabilimento Ikea, al centro sociale al San Paolo, all'Interporto, al Pirp e ad alcuni accordi di programma». Abbaticchio non ha dubbi: a mettere in ginocchio lo sviluppo urbanistico di Bari è stato «il Piano di assetto idrogeologico originato durante il governo regionale di Raffaele Fitto», poi cancellato dal Tribunale delle acque, su ricorso dell'amministrazione comunale. Le nuove Norme tecniche di attuazione, secondo l'assessore all'Urbanistica, chiudono definitivamente un passato «caratterizzato da un inarrestabile consumo del territorio, avviando finalmente una poli-

tica che guarda al riequilibrio urbano e di sviluppo metropolitano. La prima conseguenza sarà visibile sul mercato, finora caratterizzato «dal sottodimensionamento dell'offerta rispetto alla domanda, che ha alimentato un meccanismo di prezzi alti». Il passo successivo sarà la redazione del Documento preliminare di programmazione, che precederà il nuovo Piano urbanistico generale. Per il momento, allo sblocco degli 11 undici milioni di metri cubi, equivalenti a circa 32mila nuovi alloggi, faranno da contrappeso alcuni paletti fissati dall'amministrazione comunale. Intanto, le singole lottizzazioni dovranno riferirsi all'intera maglia urbana, e non più a parte di essa. I privati dovranno realizzare le opere di urbanizzazione, non soltanto nella lottizzazione, ma anche all'esterno fino al raccordo con quelle esistenti, cedendole gratuitamente al Comune. È stata poi eliminata la possibilità di recuperare in altezza cubature cedute per il rispetto di alcuni vincoli ambientali (per esempio

distanza da lame e costa). Nelle zone di espansione sarà poi obbligatorio cedere il 40 per cento della maglia alla realizzazione di interventi di edilizia pubblica. «È il massimo equilibrio possibile fra l'esigenza di rilancio dell'edilizia e la tutela del territorio», taglia corto Angelo Pugliese, consigliere del Pd. Preso atto dell'impossibilità di cambiare alcuni punti, il centrodestra annuncia voto contrario. «Intanto - dice Fabio Cassano, di An - non è stato acquisito il parere delle Circoscrizioni. C'è poi una chiara disparità di trattamento quando si prevede l'obbligo di cedere il 40 per cento all'edilizia pubblica nelle zone di espansione e non si fa altrettanto nelle aree di terziario direzionale del Tondo di Carbonara. Non ci convince l'obbligo di lottizzare l'intera maglia nelle zone che comprendono aree militari: come si fa a chiedere all'amministrazione della Difesa di svelare i propri programmi?».

Raffaele Lorusso

AMBIENTE E TERRITORIO**La Liguria trasformi la spazzatura in un business**

Pensare che l'emergenza rifiuti sia destinata a essere circoscritta geograficamente a Napoli è un'illusione e neanche tanto pia. Prima o poi, se il sistema di raccolta e di smaltimento non cambierà, toccherà a tutte le Regioni e ai Comuni che non hanno saputo o voluto programmare alternative alle discariche. Secondo l'ultimo rapporto Apat (l'Agenzia governativa per la protezione dell'ambiente), gli abitanti del Centro producono, a testa, 638 chilogrammi l'anno di rifiuti, quelli del Sud 509 e quelli del Nord 544. A questi ritmi l'emergenza rifiuti si diffonderà con la contagiosa velocità di un pericoloso virus. Già oggi Genova, per parlare dei fatti nostri, guarda con preoccupazione ai livelli di guardia, raggiunti e sorpassati, di Scarpino. E' facile prevedere che quando l'emergenza arriverà in molti si chiederanno che fare per affrontarla, mentre sarebbe bene già oggi iniziare un'opera di prevenzione destinata, non solo a risolvere il problema, ma addirittura a farlo diventare una fonte di business. E magari copiare, partendo da un'umile domandina: sono forse i tedeschi più stupidi di noi? In Germania oggi funzionano 67 termovalorizzatori, contro i 52 italiani, e altri 83 sono in costruzione. E oggi Berlino sta già spingendo per il "Tratta-

mento Meccanico Biologico" dei rifiuti, senza combustione. Ma al di là delle tecnologie, conta un dato: i tedeschi si fanno pagare per smaltire i nostri rifiuti (200 euro a tonnellata) dai quali ricavano energia o "materie prime secondarie" come plastica e metallo. Hanno, in sostanza, trasformato l'emergenza in un'opportunità. E allora perché la Liguria non può guardare in avanti, mettendo in opera rapidamente un piano per il trattamento dei rifiuti, approfittando dello sviluppo delle nuove tecnologie meno inquinanti e, perché no, della possibilità di intercettare un business in netta crescita? Perché non ricavarne beni preziosi dai nostri

rifiuti (decidendosi ad accelerare, intanto, la raccolta differenziata) ma anche da quelli degli altri? La nostra regione, tra l'altro, può mettere sul tavolo una carta vincente: trasportare la "rumentata" via mare è molto meno costoso che affidarla a treni e camion. Potremmo essere, per dirla con una parola brutta, concorrenziali. E a chi guarda con disprezzo a un "commercio" che solo noi italiani definiamo sporco, potrebbe accadere qualcosa di ben peggio che l'avere la puzza sotto il naso.

Luigi Gia

La REPUBBLICA NAPOLI – pag. I**L'INTERVENTO - Il ruolo della Regione nella politica urbanistica
Il territorio maltrattato e le regole eluse**

La riflessione relativa al ruolo svolto dalla Regione nella politica urbanistica, pubblicata ieri su queste pagine da Giuseppe Guida, merita qualche approfondimento. Il contributo che l'autore fornisce alla già complessa discussione sulla pianificazione regionale nasce, infatti, da conoscenze e dati non perfettamente coerenti con la realtà e da considerazioni conseguentemente erronee e fuorvianti. Al fine di consentire un ragionamento più sereno e consapevole proverò a fornire qualche elemento di chiarificazione utile ed a sintetizzare, per quanto possibile, le ragioni che hanno guidato l'azione di pianificazione della Regione Campania in questi anni. Nel contributo al quale si fa riferimento si mescolano, in realtà, due questioni che sarebbe più utile tenere distinte, tant'è che sono contenute in due distinte deliberazioni. La prima, della quale si parla nella delibera 834 del 2007, è quella relativa ai 55 indicatori di efficacia, la previsione dei quali - è doveroso innanzitutto precisare, sul piano tecnico - non è obbligatoria, men che meno per i piccoli Comuni. Sul piano politico, invece, individuare alcuni indicatori (nel caso di Pavia, ne sono stati indicati più di 250) non significa dare ulteriori pesi ai Comuni, né tanto meno dare sfogo al desiderio di un funzionario regionale di dedicarsi a qualche passatempo. Significa piuttosto indicare un percorso innovativo per la redazione dei piani urbanistici comunali che, una volta redatti secondo queste modalità, definire «trattati tecnico-sociologici» è a dir poco ridicolo e qualificante per chi ciò sostiene. Ridicolo e ingeneroso, se si pensa che tra gli indicatori ci sono anche alcune regole che, se applicate ai piani vigenti, avrebbero contribuito a scongiurare l'emergenza rifiuti. Inoltre, va sottolineato che è stato erogato oltre il 50 per cento dei contributi ai Comuni per l'elaborazione di Puc e che oltre 70 Comuni (alcuni uniti in consorzio) stanno lavorando ai loro piani urbanistici rapportandosi con il nostro ufficio regionale e servendosi di cartografia e dati in nostro possesso. Anche per quanto riguarda il secondo tema citato nell'articolo, quello della presunta avocazione da parte della Regione delle competenze in materia paesaggistica, occorre fornire qualche elemento che evidentemente è sfuggito all'autore. Nel percorso che ha portato all'elaborazione e che, ci auguriamo, porterà all'approvazione del Ptr, è sorto un problema che ha richiesto diversi adeguamenti in itinere. Quando fu fatta la legge 16/2004 era possibile affidare la valenza paesaggistica ai piani provinciali, e così fu previsto dalla nostra legge. Successivamente, il codice Urbani (d. lgs. 42/04) assegnò la valenza paesaggistica ai piani territoriali regionali, permettendo alcune deroghe previa intesa con i ministeri. Fu così che la Regione

Campania chiese con forza e ottenne un preliminare d'intesa - stipulato a Ravello - con il ministero dei Beni culturali e con il ministero dell'Ambiente per mantenere in capo alle Province la valenza paesaggistica. Il disegno di legge del Ptr licenziato dalla giunta regionale, dopo aver avuto l'approvazione unanime di tutti i soggetti istituzionali coinvolti, è stato quindi inviato con questa previsione al Consiglio per la definitiva approvazione. Nel maggio scorso, tuttavia, il decreto Rutelli ha ulteriormente modificato il d. lgs. 42/04 escludendo, senza alcuna possibilità di deroga, il conferimento alle Province della delega sui beni sottoposti a vincolo (il nostro territorio, ancorché maltrattato, è quasi interamente vincolato). Come potrebbe, quindi, in presenza di questa disposizione normativa, «il fiacco assessorato» regionale garantire alle Province, e tra queste all'ottimo e solerte assessorato della Provincia di Napoli, che le competenze di un tempo gli siano conservate? Si voglia o no, il Consiglio regionale è l'organo deputato a emanare le leggi. Le sue decisioni sono autonome. In questo caso, il Consiglio non ha ritenuto di rischiare l'impugnativa dello Stato per incostituzionalità (anche in considerazione delle due recenti sentenze della Corte costituzionale avverso alla delega agli enti locali della pianificazione paesaggistica fatta dalle Regioni Toscana e Piemonte) rispetto a un

problema che di per sé è superabile mediante l'organizzazione delle attività della conferenza di pianificazione. Sarà proprio la conferenza di pianificazione prevista all'art. 5 del ddl, vituperata e temuta da molti, a garantire il recupero del prezioso lavoro delle Province in tema di paesaggio, senza perciò che si crei alcuno «smisurato e improbabile piano paesistico su scala regionale», e a dare inoltre la possibilità alla nostra legge di mantenere i vincoli e nello stesso tempo consentire una lettura dinamica del territorio. Un territorio che è stato "maltrattato" proprio per mancanza di un'adeguata pianificazione. Occorre oggi rinnovare gli strumenti di pianificazione. L'Ue pone quale presupposto per la realizzazione degli interventi di riqualificazione previsti dal Por 2007/2013 proprio l'esistenza di una moderna pianificazione. Il dibattito, il confronto, il dialogo interistituzionale è utile e proficuo. È importante, però, che ciascuno capisca che è necessario mettere da parte le sterili contrapposizioni e lavorare, tutti, per consentire ai nostri territori di affrontare e vincere le sfide della competitività e dello sviluppo. *L'assessore Cundari non risolve i dubbi che il mio articolo sollevava. Per quanto riguarda i 55 indicatori di efficacia, non solo la delibera 834/2007 ne prescrive l'obbligo, non prevedendo nessuna opzione facoltativa per i Comuni, grandi o piccoli, ma secon-*

do molte interpretazioni di ritenere nullo l'intero piano materia paesaggistica in finora approvato, prevede giuristi qualificati, la man- comunale. Una seconda im- capo alle Province: il Piano l'esatto contrario e non si cata previsione di uno solo precisione riguarda l'im- territoriale della Regione hanno notizie di una sua di questi indicatori può far possibilità di lasciare la Lombardia, forse l'unico presunta incostituzionalità.

Gabriella Cundari

La trappola del decreto taglia-leggi

Il governo "cede" alla Regione la Siremar con tutti i suoi debiti

Man mano che la segreteria generale di Palazzo d'Orleans approfondisce il suo esame, spunta una nuova (o per meglio dire, vecchissima) competenza sottratta alla Regione. L'ultima vittima del decreto taglia-leggi, stando al monitoraggio condotto da Salvatore Taormina, è un decreto legislativo del 1948 che assegna all'Eas alcune funzioni fino a quel momento di rilievo nazionale. «È vero che l'ente acquedotti è in liquidazione - precisa Taormina - ma è vero pure che cassando quella norma si rischia di pregiudicare le entrate che l'Eas ancora incassa per la gestione delle reti idriche in alcuni comuni». Un sacrificio imposto alla Sicilia che si somma ad altri già denunciati dal governatore Raffaele Lombardo, per effetto del provvedimento di semplificazione legislativa che cancella d'un tratto 3.574 norme. Un colpo di spugna passato troppo in fretta? Alla Regione sono convinti di sì. Ragionando sul fatto che a fare le spese del disboscamento di articoli, commi e codicilli voluto dal ministro Calderoli sono, tra l'altro: la norma che istituisce la Corte dei conti siciliana, peraltro nella parte che prevede il giudizio di parifica, annuale strumento di controllo della spesa della Regione; la disposizione che trasferisce alla Regione le competenze del ministero dell'Agricoltura; la norma d'attuazione dello Statuto che regola i rapporti finanziari fra Stato e Regione, quella che - per intenderci - fissa il principio che a ogni funzione trasferita all'amministrazione siciliana corrisponde un conguaglio economico. Abbastanza per far adirare Lombardo, costretto sabato a minacciare un nuovo conflitto davanti alla Corte costituzionale (dopo il caso Ici) contro il governo Berlusconi. Ieri il presidente della Regione ha fatto sapere di essere stato rassicurato da Calderoli, «che ha depositato alla Camera un emendamento che ripristinerà le norme inserite per errore nel decreto taglia-leggi». In mattinata, era stato il presidente del Senato Renato Schifani a tranquillizzare Lombardo: «Tremonti mi ha dato totale disponibilità a rivedere questi interventi», aveva detto. Ma il caso politico, almeno fino alla conversione in legge del decreto, resta aperto. Giuseppe Scalia, coordinatore regionale di An, chiede che «vengano riparati gli errori». E Lombardo rimane in attesa di un chiarimento

con il governo nazionale anche su un altro articolo del provvedimento che contiene il cosiddetto "decreto taglia-leggi": ovvero la norma con cui si trasferisce alla Regione l'intera quota azionaria della Siremar, attualmente detenuta dalla Tirrenia (a sua volta controllata da Fintecna, cioè dallo Stato). Società con un bilancio da 100 milioni di euro e perennemente in perdita, la Siremar: basti pensare che per garantire la tratta via nave da Porto Empedocle a Lampedusa spende ogni anno 9 milioni e ne incassa, come proventi dei biglietti, meno di uno. E Siremar, alla stregua di Tirrenia, è al centro di una procedura d'infrazione da parte dell'Ue, che contesta allo Stato di violare attraverso le sue società di navigazione i principi di libera concorrenza. «Nel 2004 è stato siglato un accordo di transazione fra Roma e Bruxelles, che scadrà a fine anno», rammenta il dirigente generale dei Trasporti Vincenzo Falgares. «Non è pensabile scaricare sulla Regione le inefficienze storiche di un servizio da sempre carente. Di questi regali dello Stato facciamo volentieri a meno», afferma l'assessore Titti Bufardecì. Da quando si è insediato, Lombardo si è tro-

vato già tre volte a contestare provvedimenti del governo nazionale, adottati senza consultarlo come invece prescrive lo Statuto. Ha chiesto un appuntamento urgente a Berlusconi, reclamando una «struttura di raccordo permanente fra il governo e le Regioni. Soprattutto se è vero che la strada da seguire è quella di un federalismo reale e non di facciata». Il Pd non crede alla crociata di Lombardo: «Il leader dell'Mpa - dice il vicecapogruppo all'Ars Franco Rinaldi - ha contribuito alla vittoria di Berlusconi e, tuttora, fa parte integrante di un'alleanza di centrodestra che alla Sicilia sta riservando solo umiliazioni: le sue parole suonano quasi come una presa in giro». Marianna Caronia, neo deputato regionale e "fedelissima" di Lombardo, non trova nulla di strano nell'iniziativa del governatore: «Da Calderoli sono giunti segnali positivi. Le prese di posizione del presidente dimostrano che l'Mpa, pur confermando le attuali alleanze, non è organico ad alcuno schieramento e che al centro della sua azione c'è solamente la tutela della Sicilia».

Emanuele Lauria

La REPUBBLICA TORINO — pag.V

Approvato dalla commissione di palazzo Lascaris il documento della maggioranza con l'appoggio della Lega. Definite le competenze regionali

Il Piemonte vara il "federalismo differenziato"

Beni culturali, infrastrutture, Università e ricerca Scientifica. Su queste tre materie, ritenute strategiche per lo sviluppo futuro del territorio, il Piemonte chiede allo stato di poter avere competenza esclusiva. La richiesta è contenuta nel testo sul "federalismo differenziato" licenziato ieri dalla commissione affari istituzionali del consiglio regionale. Il testo finale unifica quattro documenti: la proposta della giunta di Mercedes Bresso (un percorso cominciato un anno e mezzo fa), cui si aggiungono quelle presentate

da Lega, Forza Italia e An. La Lega ha votato a favore, insieme con i maggiori partiti della maggioranza mentre Fi e An, assieme alle forze della sinistra radicale, si sono riservati di decidere in aula. La maggioranza intende portare al più presto il testo in Consiglio per ottenere il via libera prima della pausa estiva. Mercedes Bresso è soddisfatta: «Non volevamo un testo fotocopia di quelli presentati in Lombardia e Veneto, ma volevamo scegliere le competenze che interessano al Piemonte». Con questo spirito sono state respinte al-

cune richieste, spiega la presidente «ad esempio quella di chi voleva la competenza sui giudici di pace. Allo stesso modo abbiamo detto no a materie sulle quali abbiamo già competenza. Non la chiediamo per la polizia locale, ce l'abbiamo già. E abbiamo quasi completamente escluso l'ambiente, perché su alcuni temi serve una gestione unitaria nazionale». Per il presidente della commissione affari istituzionali Aldo Reschigna (Pd), il risultato è significativo perché «quando si arriva a un testo unificato vuol dire che si è lavo-

rato bene». Un passo avanti per la realizzazione di un federalismo equo, commenta il capogruppo del Pd Rocchino Muliere: «adesso tocca all'aula dare il via definitivo che quando sarà applicata fornirà la regione di strumenti importanti». Il consigliere della Lega Claudio Dutto giudica la decisione della commissione «un piccolo passo che va nella direzione giusta. Siamo colpiti dal fatto che la presidente Bresso sia sulle nostre posizioni».

La REPUBBLICA TORINO — pag.VII

Verranno scambiate informazioni sui tributi locali e sulle tasse che si devono versare allo Stato

Il Comune fa la "spia" per il fisco

Segnala gli evasori e incassa il 30 per cento della somma recuperata - Oggi la firma dell'intesa: è la prima del genere in Italia

Il Comune diventa lo "spione" dell'Agenzia delle Entrate. Quella di Torino è la prima amministrazione in Italia a firmare un accordo per passare agli ispettori di corso Bolzano i nomi e le pratiche dei presunti evasori. Famiglie, liberi professionisti e aziende che saranno poi passate sotto la lente di ingrandimento dell'Agenzia per quanto riguarda le dichiarazioni dei redditi e le situazione Iva. Tanto per verificare se, oltre a tasse e tributi comunali, tipo Tarsu, Ici, Cosap, non si siano scordati di pagare altro allo Stato. Alla fine, se l'Agenzia delle Entrate recupererà qualche cosa, Palazzo Civico ci guadagnerà una quota interessante. Il 30 per cento di ogni somma incassata da corso Bolzano. Torino è la prima città che sperimenta questo accordo che prevede anche un passaggio di informazioni e di dati più stretto tra l'assessorato ai Tributi, guidato da Gianguido Passoni, e gli uffici diretti da Gianni Giammarino. L'obiettivo del Comune è verificare se attraverso questo sistema si riusciranno a scovare gli evasori più incalliti: le persone o le attività economiche sconosciute al fisco e agli uffici dei Tributi al "Lingottino". «Il lavoro fondamentale - spiega Passoni - è quello di 'intelligence', di incrocio dei dati e di verifi-

ca delle situazioni al limite». Azione che Palazzo Civico ha intrapreso da tempo attraverso la creazione di Diana, il cervellone anti-evasione dove si incrociano tutti i dati disponibili per trovare chi ha difficoltà a mettere mano al portafoglio quando si tratta di tasse. E poi il nucleo di civich ad hoc per le indagini in ambito fiscale, agenti che come obiettivo hanno quello di scovare gli elusori. Una sorta di guardia di finanza del Comune. Ora l'ultimo tassello in un momento anche di difficoltà per i conti degli enti locali. Il patto con l'Agenzia per le Entrate. Intesa che dovrebbe rendere alle casse dell'amministra-

zione qualche entrata straordinaria se le informazioni passate agli uffici di via Bolzano saranno buone e proficue in termini di recupero Irpef o altre tasse. «La lotta all'evasione è una questione di correttezza anche nei confronti di chi paga fino all'ultimo le tasse comunali e statali - ha sempre sostenuto l'assessore ai Tributi, Passoni - anche perché se tutti pagano alla fine si paga meno tutti. Fondamentale per gli enti pubblici mettere in campo tutti gli strumenti per arrivare ad una equità sociale e fiscale tra i cittadini».

Diego Longhin

CORRIERE DELLA SERA — pag.29

L'INIZIATIVA - Prezzo dimezzato a chi acquista i «riciclabili». La Provincia: troppa immondizia, ogni bimbo ne consuma 4.500 in tre anni

Torino e lo sconto pannolini, ma soltanto se lavabili

TORINO — Ecologici fin dalla nascita, con il contributo della Provincia. I neogenitori di Beinasco e Chieri, due grossi centri della cintura di Torino, potranno sperimentare con uno sconto fino al 50 per cento i pannolini «come una volta», quelli di cotone che si lavano in lavatrice e si adoperano anche centinaia di volte. Gli stessi buoni sconto verranno offerti anche a mamme e papà dipendenti dell'amministrazione provinciale. A far nascere l'idea dell'esperimento è stato il dato che arrivava dalle discariche: oltre il 10% dei rifiuti è costituito dai pannolini usa e getta di cellulosa. Alcune organizzazioni di consumatori e di genitori hanno lanciato l'allarme: «I pannolini di cellulosa sono molto inquinanti e possono irritare il neonato. Ogni bambino ne consuma nei

primi tre anni almeno 4.500, equivalenti alla cellulosa prodotta da venti grandi alberi e a una tonnellata di spazzatura della quale sarà responsabile prima ancora di aver iniziato la scuola materna». La Provincia ha raccolto l'appello: «Siamo impegnati da anni sul fronte della raccolta differenziata e di un corretto riciclo di tutti gli scarti possibili — spiega il presidente Antonio Saitta — . Proprio per questo, sappiamo che occorre incentivare i comportamenti virtuosi dei cittadini ». «L'idea — aggiunge l'assessore all'ambiente Angela Massaglia — è nata tra gli amministratori pubblici che si occupano dell'Agenda 21, l'insieme delle pratiche utili all'ambiente. Per ora il nostro investimento sarà di 13mila euro, ma nel 2009 vorremmo estendere l'iniziativa». I pannolini lavabi-

li, distribuiti da Novacoop e da alcuni centri specializzati, saranno in vendita con lo sconto a partire da domani. Chi li ha provati assicura, sui blog riservati ai genitori, che sono altrettanto facili e più «amichevoli» di quelli pubblicizzati dalle grandi marche: la parte in maglina di puro cotone non sbiancata si avvolge intorno al bambino, ed è protetta all'interno da un sottile velo di cellulosa, l'unico ad essere buttato ad ogni cambio. E a completare il tutto una mutandina impermeabile. La questione della scelta dei pannolini ha animato per anni un vivace dibattito tra ecologisti americani che, calcolatrice alla mano, cercavano di dimostrare gli uni contro gli altri la superiore convenienza ambientale delle due soluzioni: il tipo riutilizzabile, infatti, non inquina direttamente, ma fa

aumentare il numero delle lavatrici, con conseguente consumo di acqua e di energia elettrica. Ma alla fine i calcoli — come quelli di Ecomoms Alleanze, la potente lobby delle «mamme verdi» americane — sembrano dimostrare che il «debito ambientale» dei singoli individui e delle famiglie diminuisce se si usano i prodotti tradizionali, molto simili a quelli nei quali le nonne avvolgevano i propri bebè. L'obiettivo è quello di far crescere dall'attuale 1,5% la quota di mercato dei pannolini ecologici fino al 10, cominciando dal Nord e estendendosi a una quota sempre maggiore dei 550.000 bambini che ogni anno nascono in Italia.

Vera Schiavazzi

Province contro Regione: non vogliamo gestire i Cdr

Vertice a Roma. Bertolaso: pronto a recepire proposte

NAPOLI — No al combinato disposto rappresentato dalla legge regionale dell'aprile scorso e dal decreto legge sull'emergenza rifiuti con cui viene sancito che le Province subentrano nella gestione degli impianti di trattamento rifiuti, gli ex Cdr. Ieri, il sottosegretario Guido Bertolaso ha convocato a Roma i presidenti delle Province campane, l'assessore regionale all'Ambiente, Walter Ganapini, e il capo della segreteria del presidente Antonio Bassolino, Gianfranco Nappi. «Abbiamo rimarcato — ha detto Angelo Villani, presidente della Provincia di Salerno — come l'atteggiamento giusto dovrà essere quello di attrezzarci per produrre una strategia complessiva e non far fronte alle esigenze di turno. Non si può correre, di volta in volta, incontro alle emergenze

che vengono fuori. Oggi sono i Cdr. Domani saranno i consorzi di bacino. Le Province sono enti di programmazione, non di gestione. Si abbia il coraggio di aprirsi al mercato, solo così riusciremo a garantire efficienza. Quell'efficienza che quattordici anni di commissariamento non sono riusciti ad assicurare». L'assessore regionale Ganapini, invece, ha criticato l'atteggiamento di chiusura opposto dai rappresentanti delle amministrazioni provinciali, invocando collaborazione e risolutezza; in particolare per evitare che possano essere esposti ad evidente rischio occupazionale i dipendenti dei Cdr e, per il futuro, quelli dei consorzi di bonifica. Gianfranco Nappi, coordinatore della segreteria di Bassolino, ha perfino paventato l'ipotesi di un'agenzia regionale per la gestione

degli impianti. «Il problema — ha replicato Villani — non è la collaborazione. Anzi, da parte nostra abbiamo confermato tutta la nostra disponibilità. Il nodo vero, ripeto, è il metodo che si vuole seguire. Non si può preferire la tattica alla strategia». Il presidente di Caserta, Sandro de Francis, domenica scorsa, sul Corriere del Mezzogiorno, aveva annunciato di voler rinviare al mittente il verbale di consegna degli impianti di selezione e trattamento dei rifiuti: «Ci sono — aveva detto — troppi crampi logici che vanno sanati: le Province, secondo il decreto governativo e la legge regionale di aprile, diventeranno soggetti controllori e controllati, poiché oltre al controllo del territorio dovremo gestire anche gli impianti. Non solo: tutto questo peserà sulle tasche dei

cittadini: la legge regionale indica chiaramente che le Province, sentiti i Comuni, applicheranno le nuove tariffe». Bertolaso, alla fine, ha invitato i rappresentanti delle amministrazioni provinciali a presentare proposte migliorative, magari in grado di preparare correzioni legislative. Stamane, vi sarà una nuova riunione tecnica a Napoli. Poi, domani, i presidenti delle Province campane torneranno a riunirsi per giungere presto a una soluzione. Tra l'altro, la lettera di Bertolaso inviata nei giorni scorsi contemplava come scadenza il termine del 2 luglio scorso per la nomina del responsabile del procedimento incaricato della presa di consegna degli impianti di Cdr. Ed è trascorsa già una settimana.

Angelo Agrippa

CORRIERE ALTO ADIGE — pag.2

ENTI LOCALI - Pichler Rolle puntualizza: il nostro sistema di finanziamento è diverso. Presto ci sarà il fondo di rotazione

Bolzano tra le città più indebitate d'Italia

Settimo posto in classifica. La difesa del vicesindaco: «Dati da interpretare»

BOLZANO — Anche stavolta Bolzano è tra le prime posizioni di una classifica nazionale di capoluoghi di provincia: peccato che i Comuni più virtuosi, nella graduatoria pubblicata ieri dal «Sole 24 Ore», siano quelli in fondo alla tabella. I dati si riferiscono all'indebitamento dei Comuni al 31 dicembre 2006, prendendo in esame il debito per abitante: Torino svetta con 3.316 euro pro capite, seguita da Milano (2.771) e Roma (2.577). Alle spalle delle grandi città, e dopo Siena, Genova e Pordenone, c'è subito Bolzano: se il dato assoluto, di 177 milioni di debito, non è ovviamente confrontabile con quelle delle realtà metropolitane (il record spetta a Roma con 6,5 miliardi), va sottolineato il debito per abitante, di 1.791 euro, che colloca appunto il capoluogo altoatesino al settimo posto. La differenza percentuale rispetto all'ultima rilevazione,

con un +11,5%, è invece decisamente sotto la media nazionale. In ogni caso Bolzano è tra le città più indebitate, davanti alla vicina Trento, sedicesima anche se con uno scarto minimo (la differenza di debito per abitante è di 225 euro). La più virtuosa delle città capoluogo risulta essere Caltanissetta, con appena tre milioni di euro di debito (equivalente a 54 euro per cittadino) e un calo del 46,3% rispetto all'ultimo rilevamento. Il vicesindaco e assessore alle Finanze del Comune, Elmar Pichler Rolle, non si lascia però impressionare dalla prestazione negativa di Bolzano in questa particolare classifica, che invita ad interpretare: «I dati pubblicati dal Sole 24 Ore sono corretti — spiega il vicesindaco — ma il nostro è un indebitamento che definirei "formale" più che sostanziale. Bisogna infatti ricordare che, rispetto alle altre città capoluogo, a Bolzano ab-

biamo un altro sistema di finanziamento, collegato alla Provincia. Il Comune paga ogni anno circa 20 milioni di euro di capitale ed interessi alla Cassa depositi e prestiti, ma quasi la metà di questa somma ci viene poi reintegrata dalla Provincia. Non solo nel resto d'Italia questi finanziamenti non ci sono, ma nei prossimi anni il sistema cambierà ulteriormente con il fondo di rotazione». Istituito proprio per ridurre l'indebitamento, il fondo di rotazione sarà gestito dai Comuni stessi in sostituzione dell'attuale meccanismo che si basa su richieste alla Cassa depositi e prestiti. Il vicesindaco Pichler Rolle, infine, puntualizza: «Questa classifica non indica una cattiva gestione delle finanze municipali. Del resto ricordo che Fitch Ratings, una delle principali agenzie internazionali di valutazione del credito, ha recentemente confermato al Comune di Bolzano la tripla

A di rating: il nostro è l'unico Comune in Italia a poter vantare un simile risultato». Tra i fattori che premiano il Comune capoluogo ci sarebbe proprio «l'indebitamento sotto controllo». Del resto, lo stesso quotidiano economico che ieri ha pubblicato la classifica, nell'articolo che accompagna la statistica precisa: «Lo stock del debito in sé non è un termometro automatico della virtuosità della gestione. E la stessa Ragioneria generale, nella sua indagine sui conti del Comune di Roma, ha puntualizzato che il problema erano le casse, desolatamente vuote, che mettevano a rischio i pagamenti. I debiti — prosegue l'articolo del "Sole" — ovviamente sono una parte del problema, con gli oneri di ammortamento che determinano, ma i nodi vanno cercati soprattutto alle voci sostenibilità e gestione».

Luigi Ruggera

Il piano per l'edilizia popolare

Quattro milioni di famiglie riscatteranno casa

Il sottosegretario Mantovani: costruiremo centomila alloggi e li venderemo a 300 euro al mese - Cantieri in sei mesi

Centomila euro, spalmati su 30 anni, con rate calcolate sulle disponibilità effettive della famiglia, cioè sulla base del reddito ma anche del numero dei componenti la famiglia stessa. Questa la cifra che consentirà, a chi già non lo sia, di divenire proprietario della propria casa, secondo il piano di edilizia popolare - «una delle 7 colonne del programma annunciato da Berlusconi in campagna elettorale» - che il governo si appresta ad attuare, «entro 60 giorni dal suo insediamento», cioè entro questo mese. Mario Mantovani, sottosegretario alle Infrastrutture, è stato investito di delega specifica proprio per l'edilizia popolare. («È la prima volta che un governo dà una delega simile»), per tradurre in atto il progetto. «Oggi - spiega - ci sono oltre 4 milioni di famiglie, circa 12 milioni di persone, che ancora non hanno una casa di proprietà. E un milione sono in case di edilizia popolare». **È la prima volta che un governo nomina un sottosegretario all'edilizia popolare, ma è dai tempi di Amintore Fanfani che si fanno piani di edilizia popolare...** «L'Aler (l'ente per l'edilizia popolare a Milano, ndr) e i suoi equivalenti nelle altre città hanno svolto un importante ruolo sociale, ma hanno finito per travisare la propria missione trasfor-

mandosi in carrozzoni a carico dello Stato, quindi dei contribuenti. Occorre far chiarezza da un punto di vista economico: a volte questi enti costano di più, in personale, di quanto ricavano. Senza contare l'evasione: gli affitti non percepiti. E senza contare i casi come quello della signora che viveva in una casa Aler qui a Milano e si è scoperto che era proprietaria di appartamenti in un'altra parte d'Italia. E, ancora, le occupazioni abusive». **Se si chiudono questi "carrozzoni" e poi si costruiscono nuove case messe a disposizione a prezzi calmierati il circolo vizioso ricomincia.** «Sui giornali sono circolate informazioni fornite da qualcuno non competente. Obiettivo del programma di Berlusconi è di consentire a tutti di avere una casa di proprietà. Una casa propria aiuta la stabilità familiare. E la crescita». **Il che all'atto pratico significa...** «Solo una parte delle nuove case, molto inferiore al 60% di cui s'è parlato, sarà in affitto. Saranno in affitto gli studenti fuori sede, ovvio, negli altri casi ci proponiamo di arrivare al riscatto della casa entro 25-30 anni. Il maxiemendamento è già pronto». **Quale sarà il prezzo per queste case?** «Sui 300 euro al mese, mediamente. Contiamo sugli effetti premiali riconosciuti dal piano ai costruttori: a

fronte di prezzi concordati verranno immesse sul mercato volumetrie». **Trecento per 12 mesi per 30 anni, fa 120mila euro. Che tipo di case sarà costruito?** «Il costo sarà anche inferiore, in base alle metrature. Perché dev'essere chiaro questo: per noi la casa è il luogo dell'identità familiare, è il luogo dove si crescono i propri figli». **Appunto: servono spazi, stanze.** «Gli spazi andranno da un minimo di 40 metri-quadri a 90. Vorremmo che, d'intesa col ministero dell'Economia, nel piano siano garantiti i livelli minimi di fabbisogno abitativo per il pieno sviluppo della persona umana, com'è fissato dagli articoli 46 e 117 della Costituzione». **Il piano è al vaglio delle commissioni, quanto ci vorrà per i cantieri?** «Entro 6 mesi partiranno sicuramente. Entro luglio approveremo il piano, poi lavoreremo tutto agosto ai decreti attuativi. Ci aspettiamo che presto il presidente del Consiglio illustri i nobili aspetti sociali e umani del piano». **Chi gestirà l'esecuzione del piano?** «Ho già preso contatti con esperti del settore. Fondazioni bancarie sono pronte a scendere in campo, ci saranno fondi immobiliari innovativi. Accanto ai privati, potranno essere messe a disposizione proprietà del Demanio dello Stato. Quello che serve è un segnale

forte, a partire dalle città dove maggiori sono le tensioni abitative, di una nuova politica della casa. Oggi la disponibilità di nuovi alloggi popolari è sui 1000 l'anno, contro i 30-35mila degli anni '70-'80». **Per attuare il piano occorrerà passare dai Comuni...** «I nuovi edifici dovranno essere armonizzati dentro piani urbanistici per evitare quello che vediamo oggi: periferie in preda al disagio sociale. E l'architettura dovrà rispondere a requisiti precisi. Bene ha fatto il ministro Sandro Bondi a criticare un certo modo di costruire: le città devono essere a misura d'uomo, non di professionista. E il contesto dovrà essere adeguato: prevedere scuole, centri ricreativi e sportivi, luoghi per gli anziani». **Una simile dotazione costa.** «Il costo del terreno incide per circa il 40% sul prezzo finale della casa, mettendo a disposizione spazi e abbattendo il costo del terreno abbiamo già quasi dimezzato quel prezzo». **Limite di reddito per accedere al piano casa?** «Sarà fissato. Io mi auguro che venga creata un'apposita Agenzia nazionale, d'intesa con Regioni, Comuni e Province, per gestire le richieste. Di sicuro terremo conto sia del reddito sia del numero di componenti la famiglia».

Carlo Sala

IL MATTINO NAPOLI – pag.34

I NODI DELLA SPESA - Petteruti: la vecchia giunta ci ha messo in ginocchio - Cardillo: il nostro deficit è sotto la media italiana

Bilanci e debiti, Comuni con i conti in rosso

La denuncia dei sindaci: «Dallo Stato sempre meno trasferimenti» - Caserta capitale dei passivi nel Sud

Caserta la più indebitata, Avellino la meno esposta nei confronti dei creditori. E Napoli nel mezzo, ma con un deficit pro capite inferiore quello delle altre grandi città italiane. La classifica che mette in fila i 100 Comuni capoluogo di provincia in base al debito per abitante, e con dati aggiornati al 31 dicembre 2006, mostra un aumento generalizzato del deficit delle città italiane rispetto al livello di dieci anni fa. Non fa eccezione la Campania: i bilanci dei cinque Comuni capoluogo sono più in rosso di quanto non fossero nel 1998. Ma con alcune differenze. Se a Caserta e a Benevento il debito per abitante è cresciuto rispettivamente del 159,8% e del 208%, ad Avellino è rimasto sostanzialmente stabile, facendo registrare un +1,2%. Caserta occupa l'ottavo posto assoluto nella graduatoria dell'indebitamento e, con un rosso di 1.775 euro per ogni cittadino, risulta essere la capitale meridionale del debito. «Siamo assaliti da creditori inferociti», è il grido d'al-

larme di Nicodemo Petteruti, sindaco di Caserta dal maggio del 2006, alla guida di una giunta di centrosinistra. Il primo cittadino punta l'indice contro la precedente amministrazione, di centrodestra, che ha retto la città dal 1997 fino a metà del 2006. «Non hanno badato a spese e hanno utilizzato anche le risorse che non avevano, distruggendo in dieci anni le finanze della città - attacca Petteruti -. Governare Caserta con un debito così elevato è una fatica enorme. Siamo impegnati in una difficile politica di contenimento della spesa, ma dobbiamo pensare anche a non far morire la città». Ma secondo gli amministratori locali, l'impennata dell'indebitamento è dovuta soprattutto alla costante diminuzione dei trasferimenti erariali ai Comuni da parte dello Stato che c'è stata negli ultimi anni. Una riduzione che ha caratterizzato sia l'azione dei governi di centrodestra sia quella dei governi di centrosinistra. «Tutti i Comuni hanno dovuto far fronte alla diminu-

zione dei fondi nazionali - spiega Enrico Cardillo, assessore al Bilancio del Comune di Napoli - le amministrazioni si stanno quindi misurando da anni con la gestione in autonomia delle risorse. Insomma, stanno provando a camminare sulle proprie gambe». Il Comune di Napoli è al ventiduesimo posto nella classifica dell'indebitamento, con un deficit pro capite di 1.427 euro (+67,1% rispetto al 1998). Una posizione che Cardillo giudica positivamente, se raffrontata a quella delle altre grandi città italiane. Il debito per abitante di Milano (2.771 euro) e Roma (2.577), infatti, è quasi il doppio di quello napoletano. Ancora più alto il deficit di Torino (3.316 euro per abitante). Ma occorre ricordare che il Comune piemontese ha impegnato ingenti risorse per rinnovare la città e costruire nuovi impianti sportivi e infrastrutture in occasione delle Olimpiadi invernali del 2006. «L'indebitamento dei Comuni non è altro che il frutto dei mutui accesi per gli investimenti

necessari a sostenere adeguatamente lo sviluppo locale - continua Cardillo -. Napoli ha gestito il debito in modo rigoroso e responsabile. Oggi il nostro deficit pro capite è inferiore alla media italiana». Ma questo significa che Napoli ha investito poco nello sviluppo? «Assolutamente no, risponde l'assessore - ci sono molti progetti in campo, che portiamo avanti non solo con i fondi del bilancio comunale, ma anche con l'utilizzo di risorse europee e con il coinvolgimento dei privati». In fondo alla graduatoria dell'indebitamento delle città campane c'è Avellino, che ha un deficit per abitante di 701 euro, praticamente lo stesso livello del 1998. «La nostra città vive una situazione economica complicata - spiega il sindaco Giuseppe Galasso -. Il reddito pro capite è basso e anche la disponibilità di spesa del Comune è più contenuta. Credo poi che da noi anche i costi siano meno elevati».

Marco Toriello

IL MATTINO BENEVENTO – pag.32**CAMERA DI COMMERCIO****Aziende, strumenti metrici la verifica passa ai Comuni**

È entrato in vigore il decreto legge 112 che trasferisce ai Comuni le funzioni esercitate dalle Camere di Commercio in materia di verifica prima e periodica degli strumenti metrici. La norma è già in vigore su tutto il territorio nazionale e deve essere convertita in legge entro 60 giorni. «Sia l'Unioncamere che l'ANCI - afferma Genaro Masiello, presidente della Camera di Commercio di Benevento - hanno segnalato al governo le difficoltà applicative di tale norma e chiesto maggiori elementi in merito alla sua applicazione. Il sistema camerale nazionale, insieme alle Associazioni di categoria, sta valutando ulteriori chiarimenti, la Camera di Commercio di Benevento si uniforma alle indicazioni di Unioncamere nazionale, e pertanto: sospende le attività di vigilanza e controllo sugli strumenti metrici, compresi i tachigrafi digitali, ma continua a produrre e distribuire le relative smart card; sospende le attività in tema di sicurezza dei prodotti e quelle sanzionate; continua a tenere il Registro degli Assegnatari dei marchi di identificazione (metalli preziosi), ma sospende le attività legate al saggio dei metalli preziosi, all'assegnazione del marchio di identificazione, al deposito delle matrici recanti le impronte del marchio, alla fabbricazione dei punzoni e alle relative verifiche; in materia di brevetti, l'opinione dell'Unioncamere nazionale è che le competenze relative rimangano alle Camere di Commercio, pertanto la Camera di Benevento rimane in attesa di indicazioni da parte del Ministero. La Camera di Commercio di Benevento informerà tempestivamente gli utenti, attraverso gli usuali canali di comunicazione, sulle eventuali modifiche o integrazioni sulla materia.

CALABRIA ORA — pag.17**FINANZA LOCALE****Indebitamento, virtuoso il capoluogo calabrese**

CATANZARO - Il Comune di Catanzaro non ha un indebitamento alto. A dirlo è una graduatoria stilata dal Sole 24ore elaborata sulla base dei certificati consuntivi che vede la città capoluogo di regione all'84° posto a livello nazionale. Mentre è il Comune di Reggio, al 31 dicembre del 2006, quello con l'indebitamento maggiore in base all'esposizione per abitante in Calabria. Una graduatoria che almeno per una volta non mostra Catanzaro come una città sempre in difetto. Nella graduatoria in base al debito per abitante (i dati sono in milioni di euro) la città capoluogo di regione sembra comunque peggiorare rispetto ai dati precedenti. L'indebitamento dei Comuni capoluogo di provincia al 31 dicembre 2006 vede Catanzaro posizionarsi all'84° posto con un debito di 49

milioni di euro, una percentuale di debito su entrate pari al 45,8, un debito per abitante di 517 euro e una differenza rispetto al 1998 che sale di 128,6. Nella presentazione della classifica gli esperti del quotidiano economico chiariscono, comunque, come «lo stock del debito non sia un termometro automatico della virtuosità della gestione». «I debiti, - si legge ovviamente, sono una parte del problema, con gli oneri di ammortamento che determinano, ma i nodi vanno cercati soprattutto alle voci "sostenibilità" e "gestione". Proprio su questi, infatti, si è concentrata la manovra d'estate, congelando la possibilità per gli enti locali di ricorrere a strumenti derivati (articolo 62 del Dl). La genesi dei livelli attuali di indebitamento comunale, invece, è negli investimenti,

in particolare dopo che la riforma V ha messo in Costituzione il divieto di finanziare con debito le spese correnti». Reggio con 265 milioni di euro di debito presenta un'esposizione per abitante pari a 1.436 euro. Segue, al 39° posto, Vibo Valentia con 39 milioni di euro di indebitamento e un'esposizione pro-capite per abitante di 1.157 euro. Cosenza, alla 47ma posizione, presenta uno stock di debito pari a 73 milioni con 1.045 euro ad abitante, mentre Catanzaro, all'84ma, è in rosso per 49 milioni e 517 euro pro-capite. Crotone, invece, ha 19 milioni di euro di indebitamento con 307 euro pro capite e un trend che punta alla diminuzione. «I risultati del 2008 per ora si possono solo ipotizzare, - si legge - ma non mancano gli elementi per indovinare una ripresa del "rosso". In parti-

colare per i meccanismi del Patto di stabilità che, con l'introduzione della competenza "mista", ha lasciato briglia sciolta agli impegni in conto capitale finanziati con il debito. Anche per questo i tecnici che stanno lavorando alla manovra sono tornati a concentrarsi su questo aspetto e stanno studiando meccanismi per frenare la corsa di chi più si è spinto nella strada dell'indebitamento. E uno dei parametri possibili è rappresentato dallo stock di debito in rapporto alle entrate totali, una sorta di traduzione in chiave locale del rapporto debito/Pil. Anche perché lo impongono gli obiettivi europei, a cui i Comuni devono concorrere».

Maurizio Cada

IL DOMANI – pag.14

L'iniziativa letteraria nazionale si è conclusa dopo un'intensa tre giorni nella serata del 6 luglio, "Ragionevoli dubbi" è l'opera più apprezzata

"Premio Tropea", vince Gianrico Carofiglio

Ornela Vorpsi con "La mano che non morde" e Domenico Starnone con "Prima esecuzione", gli altri premiati

TROPEA - Gianrico Carofiglio ha vinto il "Premio Letterario Nazionale Tropea - Una regione per leggere". Nella serata del 6 luglio, "Ragionevoli dubbi" della casa editrice Sellerio - con il suo protagonista Guido Guerrieri - è stato premiato dal vicepresidente della Regione Calabria, Domenico Cersosimo, proclamato con una netta prevalenza: 221 voti. Ornella Vorpsi, autrice de "La mano che non morde" (Einaudi); ha ricevuto il secondo premio dalle mani del presidente della Provincia di Vibo Valentia Francesco De Nisi e Domenico Starnone, autore di "Prima esecuzione" (Feltrinelli) ha ricevuto il terzo premio, con 58 voti a favore, dal sindaco di Tropea Antonio Eutichio. La bella cifra di 10.000 euro sono toccati al vincitore. Agli altri due fi-

nalisti un premio di 5.000 euro cadauno. I giornalisti Rai Pasqualino Pandullo e Livia Blasi, conduttori del Premio "Tropea", hanno dato l'annuncio al termine di un'intensa serata, che ha, tra l'altro, visto la temporanea sospensione dell'evento, complice un inatteso black out, cui si sono intercalati i flash dei fotografi. Numerosi gli ospiti: oltre ai tre autori finalisti, noti personaggi del panorama culturale nazionale e rappresentanti delle istituzioni. Isabella Bossi Fedrigotti, presidente della giuria tecnico-scientifica, giornalista e scrittrice, si è dichiarata soddisfatta della qualità dei libri finalisti. E stata la volta di Giovanni Latorre, rettore dell'Università della Calabria di Cosenza; Tullio Barni, delegato del Rettore dell'Università "Magna Graecia" di Ca-

tanzaro e Massimo Giovannini, Rettore Università "Mediterranea" di Reggio Calabria; Domenico Arena, presidente Confindustria Vibo Valentia; Domenico Nonnari, Vicedirettore "Tgr" Rai, Maria Faragò, nota operatrice culturale e Fulvio Mazza, direttore dell'agenzia di servizi la Bottega editoriale. Francesco Pinto, presidente del Consorzio Asmez, ha annunciato l'esito delle votazioni, con 302 voti pervenuti dai Comuni (su base 409) e 44 voti della giuria popolare (su base 47). Ressa di fotografi intorno alla stretta di mano tra Cersosimo e lo scrittore, e in seguito intorno ai tre scrittori finalisti. La vittoria di Carofiglio conferma lo straordinario successo del suo personaggio, l'avvocato Guido Guerrieri, alla terza avventura e la casa editrice

Selleria di Palermo - finalmente una casa editrice del profondo Sud - conferma il suo fiuto per i gialli di qualità. Vittoria importante è stata la grande risposta della giuria dei sindaci (302 voti pervenuti su 409), con un notevole aumento del tasso di partecipazione rispetto alla prima edizione. Ciò dimostra come un Premio così giovane si stia radicando nell'immaginario collettivo calabrese e soprattutto nella società civile, attraverso i primi presidi delle istituzioni sul territorio. Alta l'affluenza di pubblico che ha ricevuto i complimenti di Carofiglio, nelle battute di commento alla sua vittoria, e la dedica del Premio. Il Premio Tropea si sta rivelando un "enfant prodige", capace di portare sulle pagine delle testate nazionali una Calabria diversa.

CROTONE - Vallone: «Un dato che fa piacere»

Il Comune tra gli enti meno indebitati d'Italia

CROTONE - Novantaseiesima su cento. Ma per una volta occupare gli ultimi posti di una classifica per Crotone non è un segnale negativo. Perché la classifica in questione è quella che indica l'indebitamento pro capite dei comuni capoluogo d'Italia, stilata da "Il sole 24 ore". Che rivela, insomma, come Crotone (al 31 dicembre 2006) sia una delle città capoluogo di provincia tra le più virtuose della nazione, con un debito complessivo pari a 19 mi-

lioni di euro, vale a dire 307 euro annue per ogni abitante. «Non avere il bollino rosso – commenta il sindaco Peppino Vallone – per quanto attiene la gestione finanziaria del Comune di Crotone è un dato che sicuramente ci fa piacere. Non bisogna naturalmente fermarsi al dato numerico, che è pur sempre lusinghiero e che è indice di una corretta gestione finanziaria delle casse comunali che è proseguita anche per tutto il 2007». «L'analisi – prose-

gue il primo cittadino – va fatta rispetto all'inversione di marcia che l'amministrazione comunale ha voluto adottare. Prevedere risorse anche per spese di investimento che potessero essere comunque garantite da entrate certe senza dover ricorrere ad un indebitamento che sarebbe stato gravoso per amministrazione e cittadini». «La virtuosità amministrativa – aggiunge il Sindaco – non significa rinunciare agli investimenti. Tutt'altro. In questo senso è sta-

to predisposto proprio il bilancio del 2008, che prevede finanziamenti per numerose opere infrastrutturali che copriremo con entrate certe». «In questo senso – conclude il primo cittadino di Crotone – va anche la decisione assunta per l'estinzione anticipata di mutui che presentavano tassi di interesse non in linea con quelli attuali di mercato utilizzando l'avanzo di amministrazione. Questo ci consentirà di finanziare nuovi investimenti».